

SABATO
12
MARZO
1977

Lire 150



I carabinieri del governo infame hanno assassinato un nostro compagno

Francesco Lo Russo, studente, militante di Lotta Continua è stato ucciso a Bologna dai carabinieri che difendevano gli squadristi di Comunione e Liberazione. Barricate in tutta l'università, assemblee spontanee nelle fabbriche, poi un corteo enorme esce dall'ateneo e si dirige alla sede della Democrazia Cristiana. Indetti per oggi scioperi generali nelle scuole e cortei in molte città. Andreotti alla TV dice che il fatto è « normale e fatale ». Oggi a Roma la manifestazione nazionale dell'opposizione al governo.

Bologna: dall'università un enorme corteo si dirige alla Democrazia Cristiana

BOLAGNA. 11. — Dal primo pomeriggio, subito dopo che ha cominciato a circolare la voce dell'assassinio del compagno Francesco, centinaia di compagni hanno cominciato ad affluire nella zona dell'università, si sono state telefonate alle fabbriche ed ora è in corso alla Camera del Lavoro una riunione dei consigli di fabbrica, dove si stanno concentrando i compagni, il PCI non si vede, mentre ha chiamato a raccolta per presidiare la sua Federazione. La polizia è concentrata in vari punti nel centro della città. Nella zona universitaria dove ormai si sono raccolti alcune migliaia di compagni la tensione è altissima ed è comune a tutti la volontà di rispondere subito a questo nuovo omicidio del governo Andreotti. Questa la cronaca del fatto così come ci è stata raccontata dai compagni che si trovano ora all'interno dell'università. Questa mattina alla facoltà di Medicina c'era una assemblea di Comunione e Liberazione, alcuni compagni e compagne che si trovavano lì senza sapere di cosa si trattasse, quando se ne sono resi conto hanno fatto un lancio di bottiglie contro il cancello di via Bortolotti, poi un gruppo di compagni che stavano torcendo di nuovo in via Mascheroni, qui un gruppo di compagni che stavano torcendo una colonna di carabinieri, da cui è sceso un tenente che, insieme ad altri carabinieri, dopo essersi inchinatosi ha sparato 6-7 colpi ad altezza di uomo sui compagni che stavano fuggendo. Qui Francesco è stato colpito alla schiena e si è accasciato. Quattro compagni lo hanno raccolto e trasportato in una libreria da dove hanno chiamato l'autambulanza, subito dopo però si sono resi conto che Francesco era morto.

Poco dopo è iniziato la sparatoria. Una prima volta contro un gruppo di compagni che si trovavano all'angolo fra via Bortolotti e via Imberio la PS ha eguagliato raffiche di mitra. Poi di nuovo in via Mascheroni, qui un gruppo di compagni che stavano torcendo una colonna di carabinieri, da cui è sceso un tenente che, insieme ad altri carabinieri, dopo essersi inchinatosi ha sparato 6-7 colpi ad altezza di uomo sui compagni che stavano fuggendo. Qui Francesco è stato colpito alla schiena e si è accasciato. Quattro compagni lo hanno raccolto e trasportato in una libreria da dove hanno chiamato l'autambulanza, subito dopo però si sono resi conto che Francesco era morto.

Mentre scivolavano proseguiamo la mobilitazione all'università dove studenti e compagni si preparano ad uscire in corteo per dare subito la risposta che questo nuovo omicidio ci merita. Non dotti Andreotti che giocando « normale e fatale » questo assassinio « dato lo stato in cui versa l'università », invita giovani e studenti ad una « crociata morale ». Non dubiti questa reazione ci sarà è già in atto ora. A Bologna questa reazione morale ha distrutto la libertà di Comunione e Liberazione, e colpito il commissariato di PS che si trova all'università. A Milano per domani è stato indetto uno sciopero generale nelle scuole con manifestazione. A Firenze è stato indetto uno sciopero di raccolta immediata.

Un comunicato della federazione di Bologna

La polizia di Coviga ha ucciso un altro antifascista. Francesco Lo Russo, studente di medicina, militante di Lotta Continua, è stato ucciso da un colpo preciso da un tenente dei carabinieri. E' morto sul colpo. E' stato solo un caso se non sono stati di più i feriti e i morti. I CC intervenuti per difendere i fascisti di Comunione e Liberazione, hanno ripetutamente sparato a raffica e singoli colpi di pistola ad altezza d'uomo. I conti si faranno sulle piazze, oggi e nei prossimi giorni.

Manifestazione nazionale

Il corteo parte da piazza Esedra alle 16 e si concluderà in p.zza del Popolo

Comunicato della segreteria di Lotta Continua

Francesco Lo Russo 25 anni, militante di Lotta Continua, avanguardista del movimento degli studenti, è stato assassinato a Bologna con un colpo di pistola sparato da un tenente dei carabinieri. E' stato ucciso dopo che polizia e carabinieri avevano ripetutamente sparato sugli studenti, in difesa dei provocatori democristiani di Comunione e Liberazione.

Comunicato della segreteria di Lotta Continua

Francesco Lo Russo 25 anni, militante di Lotta Continua, avanguardista del movimento degli studenti, è stato assassinato a Bologna con un colpo di pistola sparato da un tenente dei carabinieri. E' stato ucciso dopo che polizia e carabinieri avevano ripetutamente sparato sugli studenti, in difesa dei provocatori democristiani di Comunione e Liberazione.

Lockheed: punita la tracotanza DC, ma masse e istituzioni non sono certo più vicini

Quattro domande a Mimmo Pinto. Cauti il PCI, per il PSI l'incriminazione è quasi un evento luttuoso

Sul dibattito parlamentare sulla Lockheed abbiamo parlato con il compagno Mimmo Pinto, deputato di Democrazia Proletaria. Che significa ha avuto il voto di ieri? Le votazioni hanno ri-spettato i calcoli che si facevano sulla carta. Moro, nel suo intervento, ha inteso rispondere in primo luogo agli interventi miei e di Corvisieri. Ma in realtà non si rivolgeva a noi, ma ai pretori che lo onse che noi abbiamo detto le pensavo e le dicono da anni. Il tono duro e sprezzante era contro l'opposizione proletaria. Il dibattito infatti era tra il potere



Il compagno Francesco Lo Russo a fianco dei soldati nella manifestazione dei rivoluzionari per la Spagna e il Portogallo il 25 settembre 1975

Non possiamo accettare che i compagni muoiano così, perché un governo che vive nell'impunità più piena vuole così. Non possiamo veder cadere compagni tra i migliori, tra i più amati, tra i più intelligenti, così. Sentiamo in noi crancere la ribellione, sappiamo che la ragione è nostra e che di fronte abbiamo una cinesca macchina omicida, che ha già sparato tanto sangue tra le nostre file, tra i compagni della sinistra rivoluzionaria, tra gli antifascisti. Francesco aveva 25 anni. Che cosa è un anno di più gli assassinati a cui un governo di assassini, in regime di assassinio, ha armato i suoi carri che sa cosa sanno dei giovani che si stanno ribellando ha tutto il peso? Che cosa possono sapere di Francesco, del suo impegno costante in tutti questi anni, dei suoi criteri veri che sa cosa sanno dei giovani che si stanno ribellando ha tutto il peso? Che cosa possono sapere di Francesco, del suo impegno costante in tutti questi anni, dei suoi criteri veri che sa cosa sanno dei giovani che si stanno ribellando ha tutto il peso? Che cosa possono sapere di Francesco, del suo impegno costante in tutti questi anni, dei suoi criteri veri che sa cosa sanno dei giovani che si stanno ribellando ha tutto il peso?

DUE LINEE O TRE ALLA CONFERENZA DELLA FLM?

Non è vero che a Firenze si sono incontrate due linee. Se ne sono scacciate almeno tre e ognuna di queste, naturalmente, aveva modi diversi di essere espresse e contenute, anche imposti, comuni ad altre lotte.

Il precisiamo non solo perché questa, la costituzione elementare che chiunque abbia assistito ai lavori della conferenza della FLM può fare, ma perché altri, e ci dispiace dover continuare a nominare non solo il "Manifesto", ma anche il "Quotidiano dei lavoratori", tra la bagliola e scontro tra due linee e l'impugnare e trascinano il dibattito di una assemblea in cui non solo confederazioni e FLM (non limitatamente) hanno fatto sentire la loro voce ma, anche, e in modo massiccio, anche se non del tutto soddisfacente, delegati operai che hanno sostenuto posizioni molto diverse da Garasini e molto diverse da Trentin, Mattina, Benti-noli, Gali, Lettieri e compagni. Ci sono stati, certo, anche delegati operai che hanno condiviso le posizioni di Garasini e altri delegati, che hanno fatto proprie quelle di Trentin.

Tra il considerare le posizioni di Trentin e il considerare quelle di Garasini (siamo questi due nomi per nostro comodo) non solo non passa certamente una differenza ma non c'è grande come alcuni si sforzano assurdamente di far credere ai compagni e ai lettori. Per intenderci il documento della FLM (non Trentin) sulla linea Garasini non equivale alla vittoria, o alla possibilità di vittoria, dell'interesse operaio sulla linea della rivendita dell'interesse operaio.



La conferenza della FLM a Firenze.

La conferenza della FLM a Firenze ha avuto un esito che non è stato quello che si attendeva. I delegati operai hanno espresso posizioni molto diverse da quelle dei dirigenti confederazionali. Questo ha creato una situazione di tensione e di dibattito che si è prolungata per diverse ore. In particolare, si è discusso molto sulla linea Garasini e sulla possibilità di una vittoria operaia.

Il documento conclusivo della conferenza raccoglie le opinioni dei maggiori esponenti della FLM intervenuti a Firenze e la sintetizza ribadendo le linee dei sacrifici. Il segretario Trentin, che dal punto di vista della difesa della democrazia e della democrazia letteraria sempre Lema per lo stato di questa linea. Se si ha il coraggio di affrontare questa linea, si può pretendere che i sindacati facciano altrettanto.

Il documento conclusivo della conferenza raccoglie le opinioni dei maggiori esponenti della FLM intervenuti a Firenze e la sintetizza ribadendo le linee dei sacrifici. Il segretario Trentin, che dal punto di vista della difesa della democrazia e della democrazia letteraria sempre Lema per lo stato di questa linea. Se si ha il coraggio di affrontare questa linea, si può pretendere che i sindacati facciano altrettanto.

FIAT-Spa Stura: la vertenza e le lotte autonome

Convergenza con alcuni operai sulla vertenza Fiat, la ristrutturazione, le lotte di reparto, il ruolo del sindacato e del PCI

Che cosa ci potete dire della situazione che c'è all'interno della fabbrica? L'OPERAIO: Voglio partire dalla vertenza Fiat. Con la piattaforma di questa vertenza risulta in modo più chiaro che in altre occasioni la vertenza è stata imposta e non è stata imposta. Il sindacato non si è fatto avanti con la ristrutturazione, solo l'obiettivo della 140 è sentito realmente.



Avantaggi (transfer) è generale in tutto lo stabilimento. Queste macchine permettono alla FIAT di ridurre l'ergonomia delle squadre e contemporaneamente fanno aumentare i carichi di lavoro attraverso la pratica dell'abbondamento, ad esempio ai torni semiautomatici prima ogni operaio, doveva badare ad una macchina ed era obbligato ad un altro esempio è la lavorazione dei motori e cilindri a V. Attualmente è fatta da squadre che sono la metà di quelle che dovrebbero essere se si lavorasse con le solite macchine.

Un altro esempio è la lavorazione dei motori e cilindri a V. Attualmente è fatta da squadre che sono la metà di quelle che dovrebbero essere se si lavorasse con le solite macchine. Un altro esempio è la lavorazione dei motori e cilindri a V. Attualmente è fatta da squadre che sono la metà di quelle che dovrebbero essere se si lavorasse con le solite macchine.

Esistono attualmente lotte autonome di squadra e di reparto, indipendentemente dalle scadenze sindacali? L'OPERAIO: Sì, alla SpA Stura sono in corso tutte una serie di lotte contro la ristrutturazione. In questi giorni si sta discutendo di un obiettivo della 140 è sentito realmente.

Esistono attualmente lotte autonome di squadra e di reparto, indipendentemente dalle scadenze sindacali? L'OPERAIO: Sì, alla SpA Stura sono in corso tutte una serie di lotte contro la ristrutturazione. In questi giorni si sta discutendo di un obiettivo della 140 è sentito realmente.

Esistono attualmente lotte autonome di squadra e di reparto, indipendentemente dalle scadenze sindacali? L'OPERAIO: Sì, alla SpA Stura sono in corso tutte una serie di lotte contro la ristrutturazione. In questi giorni si sta discutendo di un obiettivo della 140 è sentito realmente.

Esistono attualmente lotte autonome di squadra e di reparto, indipendentemente dalle scadenze sindacali? L'OPERAIO: Sì, alla SpA Stura sono in corso tutte una serie di lotte contro la ristrutturazione. In questi giorni si sta discutendo di un obiettivo della 140 è sentito realmente.

Un altro esempio è la lavorazione dei motori e cilindri a V. Attualmente è fatta da squadre che sono la metà di quelle che dovrebbero essere se si lavorasse con le solite macchine. Un altro esempio è la lavorazione dei motori e cilindri a V. Attualmente è fatta da squadre che sono la metà di quelle che dovrebbero essere se si lavorasse con le solite macchine.

Un altro esempio è la lavorazione dei motori e cilindri a V. Attualmente è fatta da squadre che sono la metà di quelle che dovrebbero essere se si lavorasse con le solite macchine. Un altro esempio è la lavorazione dei motori e cilindri a V. Attualmente è fatta da squadre che sono la metà di quelle che dovrebbero essere se si lavorasse con le solite macchine.

Un altro esempio è la lavorazione dei motori e cilindri a V. Attualmente è fatta da squadre che sono la metà di quelle che dovrebbero essere se si lavorasse con le solite macchine. Un altro esempio è la lavorazione dei motori e cilindri a V. Attualmente è fatta da squadre che sono la metà di quelle che dovrebbero essere se si lavorasse con le solite macchine.

Un altro esempio è la lavorazione dei motori e cilindri a V. Attualmente è fatta da squadre che sono la metà di quelle che dovrebbero essere se si lavorasse con le solite macchine. Un altro esempio è la lavorazione dei motori e cilindri a V. Attualmente è fatta da squadre che sono la metà di quelle che dovrebbero essere se si lavorasse con le solite macchine.

Un altro esempio è la lavorazione dei motori e cilindri a V. Attualmente è fatta da squadre che sono la metà di quelle che dovrebbero essere se si lavorasse con le solite macchine. Un altro esempio è la lavorazione dei motori e cilindri a V. Attualmente è fatta da squadre che sono la metà di quelle che dovrebbero essere se si lavorasse con le solite macchine.

Un altro esempio è la lavorazione dei motori e cilindri a V. Attualmente è fatta da squadre che sono la metà di quelle che dovrebbero essere se si lavorasse con le solite macchine. Un altro esempio è la lavorazione dei motori e cilindri a V. Attualmente è fatta da squadre che sono la metà di quelle che dovrebbero essere se si lavorasse con le solite macchine.

Un altro esempio è la lavorazione dei motori e cilindri a V. Attualmente è fatta da squadre che sono la metà di quelle che dovrebbero essere se si lavorasse con le solite macchine. Un altro esempio è la lavorazione dei motori e cilindri a V. Attualmente è fatta da squadre che sono la metà di quelle che dovrebbero essere se si lavorasse con le solite macchine.

Un altro esempio è la lavorazione dei motori e cilindri a V. Attualmente è fatta da squadre che sono la metà di quelle che dovrebbero essere se si lavorasse con le solite macchine. Un altro esempio è la lavorazione dei motori e cilindri a V. Attualmente è fatta da squadre che sono la metà di quelle che dovrebbero essere se si lavorasse con le solite macchine.

Un altro esempio è la lavorazione dei motori e cilindri a V. Attualmente è fatta da squadre che sono la metà di quelle che dovrebbero essere se si lavorasse con le solite macchine. Un altro esempio è la lavorazione dei motori e cilindri a V. Attualmente è fatta da squadre che sono la metà di quelle che dovrebbero essere se si lavorasse con le solite macchine.

Un altro esempio è la lavorazione dei motori e cilindri a V. Attualmente è fatta da squadre che sono la metà di quelle che dovrebbero essere se si lavorasse con le solite macchine. Un altro esempio è la lavorazione dei motori e cilindri a V. Attualmente è fatta da squadre che sono la metà di quelle che dovrebbero essere se si lavorasse con le solite macchine.

Un altro esempio è la lavorazione dei motori e cilindri a V. Attualmente è fatta da squadre che sono la metà di quelle che dovrebbero essere se si lavorasse con le solite macchine. Un altro esempio è la lavorazione dei motori e cilindri a V. Attualmente è fatta da squadre che sono la metà di quelle che dovrebbero essere se si lavorasse con le solite macchine.

Un altro esempio è la lavorazione dei motori e cilindri a V. Attualmente è fatta da squadre che sono la metà di quelle che dovrebbero essere se si lavorasse con le solite macchine. Un altro esempio è la lavorazione dei motori e cilindri a V. Attualmente è fatta da squadre che sono la metà di quelle che dovrebbero essere se si lavorasse con le solite macchine.

Un altro esempio è la lavorazione dei motori e cilindri a V. Attualmente è fatta da squadre che sono la metà di quelle che dovrebbero essere se si lavorasse con le solite macchine. Un altro esempio è la lavorazione dei motori e cilindri a V. Attualmente è fatta da squadre che sono la metà di quelle che dovrebbero essere se si lavorasse con le solite macchine.

Un altro esempio è la lavorazione dei motori e cilindri a V. Attualmente è fatta da squadre che sono la metà di quelle che dovrebbero essere se si lavorasse con le solite macchine. Un altro esempio è la lavorazione dei motori e cilindri a V. Attualmente è fatta da squadre che sono la metà di quelle che dovrebbero essere se si lavorasse con le solite macchine.

Un altro esempio è la lavorazione dei motori e cilindri a V. Attualmente è fatta da squadre che sono la metà di quelle che dovrebbero essere se si lavorasse con le solite macchine. Un altro esempio è la lavorazione dei motori e cilindri a V. Attualmente è fatta da squadre che sono la metà di quelle che dovrebbero essere se si lavorasse con le solite macchine.

Un altro esempio è la lavorazione dei motori e cilindri a V. Attualmente è fatta da squadre che sono la metà di quelle che dovrebbero essere se si lavorasse con le solite macchine. Un altro esempio è la lavorazione dei motori e cilindri a V. Attualmente è fatta da squadre che sono la metà di quelle che dovrebbero essere se si lavorasse con le solite macchine.

Un altro esempio è la lavorazione dei motori e cilindri a V. Attualmente è fatta da squadre che sono la metà di quelle che dovrebbero essere se si lavorasse con le solite macchine. Un altro esempio è la lavorazione dei motori e cilindri a V. Attualmente è fatta da squadre che sono la metà di quelle che dovrebbero essere se si lavorasse con le solite macchine.

Un altro esempio è la lavorazione dei motori e cilindri a V. Attualmente è fatta da squadre che sono la metà di quelle che dovrebbero essere se si lavorasse con le solite macchine. Un altro esempio è la lavorazione dei motori e cilindri a V. Attualmente è fatta da squadre che sono la metà di quelle che dovrebbero essere se si lavorasse con le solite macchine.

Un altro esempio è la lavorazione dei motori e cilindri a V. Attualmente è fatta da squadre che sono la metà di quelle che dovrebbero essere se si lavorasse con le solite macchine. Un altro esempio è la lavorazione dei motori e cilindri a V. Attualmente è fatta da squadre che sono la metà di quelle che dovrebbero essere se si lavorasse con le solite macchine.

Un altro esempio è la lavorazione dei motori e cilindri a V. Attualmente è fatta da squadre che sono la metà di quelle che dovrebbero essere se si lavorasse con le solite macchine. Un altro esempio è la lavorazione dei motori e cilindri a V. Attualmente è fatta da squadre che sono la metà di quelle che dovrebbero essere se si lavorasse con le solite macchine.

Per un'assemblea nazionale degli amministratori statali

Il collettivo di Democrazia Proletaria - Statali di Roma ed alcuni mesi, e poco sappiamo della presidenza del Consiglio di organi unici di gestione del personale, pressoché in sostituzione delle strutture di base del sindacato nei posti di lavoro.

Pubblichiamo parte di un documento elaborato dai compagni di Trento che vuol essere un contributo iniziale per il dibattito. Siamo in pieno rinnovo contrattuale, il contratto è scaduto da 14 mesi, e poco sappiamo della presidenza del Consiglio di organi unici di gestione del personale, pressoché in sostituzione delle strutture di base del sindacato nei posti di lavoro.

Pubblichiamo parte di un documento elaborato dai compagni di Trento che vuol essere un contributo iniziale per il dibattito. Siamo in pieno rinnovo contrattuale, il contratto è scaduto da 14 mesi, e poco sappiamo della presidenza del Consiglio di organi unici di gestione del personale, pressoché in sostituzione delle strutture di base del sindacato nei posti di lavoro.

Pubblichiamo parte di un documento elaborato dai compagni di Trento che vuol essere un contributo iniziale per il dibattito. Siamo in pieno rinnovo contrattuale, il contratto è scaduto da 14 mesi, e poco sappiamo della presidenza del Consiglio di organi unici di gestione del personale, pressoché in sostituzione delle strutture di base del sindacato nei posti di lavoro.

Pubblichiamo parte di un documento elaborato dai compagni di Trento che vuol essere un contributo iniziale per il dibattito. Siamo in pieno rinnovo contrattuale, il contratto è scaduto da 14 mesi, e poco sappiamo della presidenza del Consiglio di organi unici di gestione del personale, pressoché in sostituzione delle strutture di base del sindacato nei posti di lavoro.

Pubblichiamo parte di un documento elaborato dai compagni di Trento che vuol essere un contributo iniziale per il dibattito. Siamo in pieno rinnovo contrattuale, il contratto è scaduto da 14 mesi, e poco sappiamo della presidenza del Consiglio di organi unici di gestione del personale, pressoché in sostituzione delle strutture di base del sindacato nei posti di lavoro.

Pubblichiamo parte di un documento elaborato dai compagni di Trento che vuol essere un contributo iniziale per il dibattito. Siamo in pieno rinnovo contrattuale, il contratto è scaduto da 14 mesi, e poco sappiamo della presidenza del Consiglio di organi unici di gestione del personale, pressoché in sostituzione delle strutture di base del sindacato nei posti di lavoro.

Pubblichiamo parte di un documento elaborato dai compagni di Trento che vuol essere un contributo iniziale per il dibattito. Siamo in pieno rinnovo contrattuale, il contratto è scaduto da 14 mesi, e poco sappiamo della presidenza del Consiglio di organi unici di gestione del personale, pressoché in sostituzione delle strutture di base del sindacato nei posti di lavoro.

Pubblichiamo parte di un documento elaborato dai compagni di Trento che vuol essere un contributo iniziale per il dibattito. Siamo in pieno rinnovo contrattuale, il contratto è scaduto da 14 mesi, e poco sappiamo della presidenza del Consiglio di organi unici di gestione del personale, pressoché in sostituzione delle strutture di base del sindacato nei posti di lavoro.

Pubblichiamo parte di un documento elaborato dai compagni di Trento che vuol essere un contributo iniziale per il dibattito. Siamo in pieno rinnovo contrattuale, il contratto è scaduto da 14 mesi, e poco sappiamo della presidenza del Consiglio di organi unici di gestione del personale, pressoché in sostituzione delle strutture di base del sindacato nei posti di lavoro.

Pubblichiamo parte di un documento elaborato dai compagni di Trento che vuol essere un contributo iniziale per il dibattito. Siamo in pieno rinnovo contrattuale, il contratto è scaduto da 14 mesi, e poco sappiamo della presidenza del Consiglio di organi unici di gestione del personale, pressoché in sostituzione delle strutture di base del sindacato nei posti di lavoro.

Pubblichiamo parte di un documento elaborato dai compagni di Trento che vuol essere un contributo iniziale per il dibattito. Siamo in pieno rinnovo contrattuale, il contratto è scaduto da 14 mesi, e poco sappiamo della presidenza del Consiglio di organi unici di gestione del personale, pressoché in sostituzione delle strutture di base del sindacato nei posti di lavoro.

Pubblichiamo parte di un documento elaborato dai compagni di Trento che vuol essere un contributo iniziale per il dibattito. Siamo in pieno rinnovo contrattuale, il contratto è scaduto da 14 mesi, e poco sappiamo della presidenza del Consiglio di organi unici di gestione del personale, pressoché in sostituzione delle strutture di base del sindacato nei posti di lavoro.

"Ci riconosciamo negli operai e negli studenti in lotta contro il governo"

Una mozione firmata da 27 iscritti alla CGIL - Pubblica Istruzione

Alcuni iscritti alla CGIL, riuniti martedì 7 marzo per esaminare la situazione del Sindacato in generale e della CGIL-Pubblica Istruzione in particolare, rileva un quanto segue: a) la presentazione della lista per le elezioni dei rappresentanti sindacali al Consiglio Nazionale della Pubblica Istruzione, al di là di ogni giudizio sulla validità dei collegi indicati, è stata portata avanti con metodo burocratico e verticistico, con tale lavoro di corridoio e di incontri solitari, da rendere evidenti quali siano le forze interne al sindacato che premono verso soluzioni di un certo tipo, fine a se stesso che oggi ci troviamo a discutere di chi fare entrino in questa lista, quando tutti sappiamo i nomi già presenti così questi metodi antidemocratici, e la lista è stata già consegnata.

Alcuni iscritti alla CGIL, riuniti martedì 7 marzo per esaminare la situazione del Sindacato in generale e della CGIL-Pubblica Istruzione in particolare, rileva un quanto segue: a) la presentazione della lista per le elezioni dei rappresentanti sindacali al Consiglio Nazionale della Pubblica Istruzione, al di là di ogni giudizio sulla validità dei collegi indicati, è stata portata avanti con metodo burocratico e verticistico, con tale lavoro di corridoio e di incontri solitari, da rendere evidenti quali siano le forze interne al sindacato che premono verso soluzioni di un certo tipo, fine a se stesso che oggi ci troviamo a discutere di chi fare entrino in questa lista, quando tutti sappiamo i nomi già presenti così questi metodi antidemocratici, e la lista è stata già consegnata.

Alcuni iscritti alla CGIL, riuniti martedì 7 marzo per esaminare la situazione del Sindacato in generale e della CGIL-Pubblica Istruzione in particolare, rileva un quanto segue: a) la presentazione della lista per le elezioni dei rappresentanti sindacali al Consiglio Nazionale della Pubblica Istruzione, al di là di ogni giudizio sulla validità dei collegi indicati, è stata portata avanti con metodo burocratico e verticistico, con tale lavoro di corridoio e di incontri solitari, da rendere evidenti quali siano le forze interne al sindacato che premono verso soluzioni di un certo tipo, fine a se stesso che oggi ci troviamo a discutere di chi fare entrino in questa lista, quando tutti sappiamo i nomi già presenti così questi metodi antidemocratici, e la lista è stata già consegnata.

Alcuni iscritti alla CGIL, riuniti martedì 7 marzo per esaminare la situazione del Sindacato in generale e della CGIL-Pubblica Istruzione in particolare, rileva un quanto segue: a) la presentazione della lista per le elezioni dei rappresentanti sindacali al Consiglio Nazionale della Pubblica Istruzione, al di là di ogni giudizio sulla validità dei collegi indicati, è stata portata avanti con metodo burocratico e verticistico, con tale lavoro di corridoio e di incontri solitari, da rendere evidenti quali siano le forze interne al sindacato che premono verso soluzioni di un certo tipo, fine a se stesso che oggi ci troviamo a discutere di chi fare entrino in questa lista, quando tutti sappiamo i nomi già presenti così questi metodi antidemocratici, e la lista è stata già consegnata.

Alcuni iscritti alla CGIL, riuniti martedì 7 marzo per esaminare la situazione del Sindacato in generale e della CGIL-Pubblica Istruzione in particolare, rileva un quanto segue: a) la presentazione della lista per le elezioni dei rappresentanti sindacali al Consiglio Nazionale della Pubblica Istruzione, al di là di ogni giudizio sulla validità dei collegi indicati, è stata portata avanti con metodo burocratico e verticistico, con tale lavoro di corridoio e di incontri solitari, da rendere evidenti quali siano le forze interne al sindacato che premono verso soluzioni di un certo tipo, fine a se stesso che oggi ci troviamo a discutere di chi fare entrino in questa lista, quando tutti sappiamo i nomi già presenti così questi metodi antidemocratici, e la lista è stata già consegnata.

Alcuni iscritti alla CGIL, riuniti martedì 7 marzo per esaminare la situazione del Sindacato in generale e della CGIL-Pubblica Istruzione in particolare, rileva un quanto segue: a) la presentazione della lista per le elezioni dei rappresentanti sindacali al Consiglio Nazionale della Pubblica Istruzione, al di là di ogni giudizio sulla validità dei collegi indicati, è stata portata avanti con metodo burocratico e verticistico, con tale lavoro di corridoio e di incontri solitari, da rendere evidenti quali siano le forze interne al sindacato che premono verso soluzioni di un certo tipo, fine a se stesso che oggi ci troviamo a discutere di chi fare entrino in questa lista, quando tutti sappiamo i nomi già presenti così questi metodi antidemocratici, e la lista è stata già consegnata.

NAPOLI Bloccata la stazione da 400 corsisti paramedici

Giovedì sera verso le 17.30 i corsisti paramedici, dopo un appuntamento a piazza Nazionale, invadono in corteo gli scambi principali della stazione centrale, bloccando per circa due ore il traffico ferroviario sia del nord che del sud.

Giovedì sera verso le 17.30 i corsisti paramedici, dopo un appuntamento a piazza Nazionale, invadono in corteo gli scambi principali della stazione centrale, bloccando per circa due ore il traffico ferroviario sia del nord che del sud. Motivo di questa prima fase di lotta dura è dovuto al non mantenimento delle promesse fatte dagli organi regionali e governativi alla vertenza dei paramedici ormai tenuta aperta da tre mesi dagli stessi.

Giovedì sera verso le 17.30 i corsisti paramedici, dopo un appuntamento a piazza Nazionale, invadono in corteo gli scambi principali della stazione centrale, bloccando per circa due ore il traffico ferroviario sia del nord che del sud. Motivo di questa prima fase di lotta dura è dovuto al non mantenimento delle promesse fatte dagli organi regionali e governativi alla vertenza dei paramedici ormai tenuta aperta da tre mesi dagli stessi.

Giovedì sera verso le 17.30 i corsisti paramedici, dopo un appuntamento a piazza Nazionale, invadono in corteo gli scambi principali della stazione centrale, bloccando per circa due ore il traffico ferroviario sia del nord che del sud. Motivo di questa prima fase di lotta dura è dovuto al non mantenimento delle promesse fatte dagli organi regionali e governativi alla vertenza dei paramedici ormai tenuta aperta da tre mesi dagli stessi.

Giovedì sera verso le 17.30 i corsisti paramedici, dopo un appuntamento a piazza Nazionale, invadono in corteo gli scambi principali della stazione centrale, bloccando per circa due ore il traffico ferroviario sia del nord che del sud. Motivo di questa prima fase di lotta dura è dovuto al non mantenimento delle promesse fatte dagli organi regionali e governativi alla vertenza dei paramedici ormai tenuta aperta da tre mesi dagli stessi.

Lo sciopero dei lavoratori degli Enti Locali di Torino

TORINO. Il - Giovedì mattina, durante lo sciopero di ore del pomeriggio degli Enti Locali, si è tenuta alla CISL di Torino, l'assemblea dei dipendenti della provincia. Questa assemblea, a cui hanno partecipato circa 150 lavoratori, ha approvato una mozione di riconoscimento, ha avuto un tono molto duro rispetto ai precedenti momenti di lotta. Dopo la totale mobilitazione della lotta contro il decreto legge Stalmati da parte sindacale, la segreteria nazionale ha calcolato dall'alto questo sciopero di ore, e le segreterie provinciali si sono preoccupate di indire lo sciopero all'ultimo momento e l'assemblea solo alla vigilia dello sciopero.

TORINO. Il - Giovedì mattina, durante lo sciopero di ore del pomeriggio degli Enti Locali, si è tenuta alla CISL di Torino, l'assemblea dei dipendenti della provincia. Questa assemblea, a cui hanno partecipato circa 150 lavoratori, ha approvato una mozione di riconoscimento, ha avuto un tono molto duro rispetto ai precedenti momenti di lotta. Dopo la totale mobilitazione della lotta contro il decreto legge Stalmati da parte sindacale, la segreteria nazionale ha calcolato dall'alto questo sciopero di ore, e le segreterie provinciali si sono preoccupate di indire lo sciopero all'ultimo momento e l'assemblea solo alla vigilia dello sciopero.

TORINO. Il - Giovedì mattina, durante lo sciopero di ore del pomeriggio degli Enti Locali, si è tenuta alla CISL di Torino, l'assemblea dei dipendenti della provincia. Questa assemblea, a cui hanno partecipato circa 150 lavoratori, ha approvato una mozione di riconoscimento, ha avuto un tono molto duro rispetto ai precedenti momenti di lotta. Dopo la totale mobilitazione della lotta contro il decreto legge Stalmati da parte sindacale, la segreteria nazionale ha calcolato dall'alto questo sciopero di ore, e le segreterie provinciali si sono preoccupate di indire lo sciopero all'ultimo momento e l'assemblea solo alla vigilia dello sciopero.

TORINO. Il - Giovedì mattina, durante lo sciopero di ore del pomeriggio degli Enti Locali, si è tenuta alla CISL di Torino, l'assemblea dei dipendenti della provincia. Questa assemblea, a cui hanno partecipato circa 150 lavoratori, ha approvato una mozione di riconoscimento, ha avuto un tono molto duro rispetto ai precedenti momenti di lotta. Dopo la totale mobilitazione della lotta contro il decreto legge Stalmati da parte sindacale, la segreteria nazionale ha calcolato dall'alto questo sciopero di ore, e le segreterie provinciali si sono preoccupate di indire lo sciopero all'ultimo momento e l'assemblea solo alla vigilia dello sciopero.

TORINO. Il - Giovedì mattina, durante lo sciopero di ore del pomeriggio degli Enti Locali, si è tenuta alla CISL di Torino, l'assemblea dei dipendenti della provincia. Questa assemblea, a cui hanno partecipato circa 150 lavoratori, ha approvato una mozione di riconoscimento, ha avuto un tono molto duro rispetto ai precedenti momenti di lotta. Dopo la totale mobilitazione della lotta contro il decreto legge Stalmati da parte sindacale, la segreteria nazionale ha calcolato dall'alto questo sciopero di ore, e le segreterie provinciali si sono preoccupate di indire lo sciopero all'ultimo momento e l'assemblea solo alla vigilia dello sciopero.

ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA DI ROMA

Siamo tutti responsabili di "concorso morale" con Fabrizio Panzieri

Il Comitato per la liberazione di Fabrizio Panzieri si è riunito ed ha preso in esame la gravissima sentenza emanata dalla Corte di assise di Roma.

Il Comitato giudica questa sentenza come un pericolosissimo passo in avanti verso una politica di repressione della libertà di opinione e delle altre libertà democratiche; verso una politica di criminalizzazione del dissenso politico. Il Comitato ritiene che la difesa di F. Panzieri coincida oggi con una lotta di difesa delle libertà democratiche. Di fronte alla mostruosità della sentenza il Comitato richiede l'imme-

diata liberazione provvisoria di Fabrizio Panzieri, non essendoci ad essa ostacoli giuridici, ed appoggia tutte le iniziative in tal senso.

D'accordo con il senatore Umberto Terracini, membro del Collegio di difesa di Panzieri, i componenti del nucleo promotore del Comitato - Vittorio Foa, Antonio Landolfi, Aldo Natoli - hanno deciso di auto-denunciarsi oggi alla Procura della Repubblica di Roma per concorso morale nel reato contestato a Fabrizio Panzieri sulla base di due elementi fondamentali:

1) l'aver promosso e partecipato al Comitato per la liberazione; 2) l'aver affermato la propria solidarietà morale e politica con Fabrizio Panzieri dinanzi al magistrato inquirente in sede istruttoria.

Il Comitato invita ad appoggiare tutte le iniziative per la liberazione di Fabrizio Panzieri con pronunciamenti e manifestazioni pacifiche e di massa.

Il Comitato per la liberazione di Fabrizio Panzieri
Roma, 11 marzo

*Raccogliamo in questo foglio le firme
per l'autodenuncia!
Liberiamo il compagno Fabrizio!*

Nel 1977
manta si
fece non
alla serie
celebrati
a Roma. L
a parve, f
l'oppositio
na che fu
batto pe
corso dell
però un a
che riacq
difficili
poste, s
«Ma come
— ad inte
bollo ad t
se fosse vi
nonché p
assunta di
in virtù
emanato d
ne che è
questa ser

Aveva
Luxembour
non esser
un impie
se anche

Un epis
l'aria, el
ma a del r
cidentale
e democra
dell'Europ
ti ormai s
ano il «I
divieto di
na la pub
zione, cent
per chian
ficienzi g
alla costit
al « Frei
Grund Ord
dine dem

Il mecca
in sociale
ruffverbot
già inaur
zione delle
libertà di
espressione

In reali
di Reruf
ta solo u
creti mod
ordinament
volcano p
lese vol

Contro
zisti dell
però da
verno ha
ni di sta
visivi, r
Varley, r
noramen
dello str
ha dichi
costretto
nazionali
direzione
che, con
attrezzis
170.000
Pesanti
sono sta
geni gov
del repa
sono tra
tore aut

Ma gli
portano
gi contro
del sind
mente c
rinnovo
scade a
diritto -
collettiva
se uno e
rato un
to di Bi
cora vi
ari del
Heath: -
fici, in c
Fai sono
che tutto
l'inflazio
economie
dell'inda
re la L
vinare
Ma anch
e anche
Leyland
Mollo
operai a
danto,
contratte
appoggia
stampa

LOTTA CONTINUA



NUMERO ZERO (nuovo formato)

Roma - Sabato 12 marzo 1977 - PREZZO POLITICO

Questo governo ha un precedente: Tambroni. Ma questa volta con l'appoggio di Berlinguer Per il compagno Francesco Lorusso ucciso dai carabinieri di Andreotti i comunisti e gli antifascisti in piazza

E' continuata per ore la risposta militante dei compagni di Bologna: occupata la stazione con violenti scontri con la polizia che spara nuovamente. Oggi scioperano e manifestano gli studenti in tutta Italia, già ieri sera cortei a Cagliari e Bari. A Milano stamattina grande manifestazione, mentre da tutta Italia giungono i pullman e i treni per Roma. A Bologna sciopero di tre ore con manifestazione in piazza Maggiore. Sotto il peso del ricatto democristiano il PCI e il PSI non rinunciano a provocare la sinistra. Per Andreotti è "normale" che un compagno venga ammazzato a freddo. La manifestazione di oggi a Roma garanzia essenziale per battere le manovre reazionarie del governo e per costruire una forte opposizione di classe alla politica dei sacrifici, dell'assassinio e del patto sociale.

A pagina 12: un compagno racconta la giornata di Bologna. Nella conferenza stampa degli avvocati di parte civile ribadito che Francesco è stato ucciso con determinazione da un ufficiale dei carabinieri.

Le decisioni degli studenti per la manifestazione di Roma

Tre le decisioni dell'assemblea degli studenti di Roma venerdì sera: lo sciopero degli studenti medi per il mattino; la decisione che il corteo sia militante e organizzato in tutti i suoi settori per l'autodifesa; la diffida al ministro Cossiga dall'usare sabato per l'ordine pubblico i carabinieri e che ogni interferenza sul percorso, sulle parole d'ordine e sull'assetto del corteo sarà considerata un'aggressione.

La manifestazione è convocata per le 16 a piazza Esedra. Da lì il corteo raggiungerà piazza del Popolo.

E' stata annunciata l'adesione

dei CdF della Fatme e della Selena, del coordinamento dei soldati democratici di una delegata democratici, di una delegata al corteo. E' stato letto il comunicato della FLM, di condanna all'operato del governo.

La manifestazione sarà aperta dai compagni di Bologna, seguiranno i servizi d'ordine dei collettivi.

In testa gli striscioni: per il compagno Francesco Lorusso, per la cacciata del governo, per la libertà di Panzieri, per la revoca del mandato a D'Arcangelo, per la libertà di Paolo e Daddo, per un lavoro stabile e sicuro.

L'assassinio premeditato del compagno Francesco Lorusso, avanguardia del movimento degli studenti e militante di Lotta Continua, apre un nuovo capitolo nelle lotte contro questo governo e nello sviluppo dell'opposizione proletaria al regime che esso incarna. Bisogna riandare agli anni dell'avventura tambroniana per cogliere la portata della sanguinosa provocazione del governo. Ma questo governo è sostenuto direttamente dal PCI. La sfida che ha rivolto al movimento degli studenti e all'intero movimento proletario — che segna anche una riapertura di scontri tra le bande del potere democristiano — è consentita dall'appoggio del PCI.

Berlinguer ha più volte detto che questo è «un governo che si muove e lotta»; riservando invece agli oppositori la definizione di squadristi. Una collaborazione senza avvenire si è

retta con gli strumenti della calunnia, della delazione; della aggressione. Il PCI stretto tra contraddizioni sempre più acute, preoccupato dalle possibilità di «contagio» della lotta studentesca agli operai, ha pensato di salvarsi la faccia con il voto sui ladri Gui e Tanassi. Contro Gui e Tanassi per restare con tutta la DC. La DC è quella di Moro — che si è candidato a svolgere il ruolo di Frei — che dice: «La DC non si tocca, la DC non si processa nelle piazze». E' un partito senza strategia precisa che può e deve compensare le sue sconfitte deviando verso l'assassinio.

Ecco la normalità di Andreotti: è normale che il suo lurido e infame regime reagisca a uno scacco con l'assassinio. E' anche normale che il PCI continui a sostenerlo per rimanere dentro il gioco istituzionale, per sopravvivere. Il movimento cui appar-

teneva Francesco Lorusso ha risposto ieri a Bologna con la chiarezza e con la forza di un movimento di massa antifascista. La manifestazione di oggi a Roma, la determinazione con cui ne è stato deciso il carattere e il percorso, sarà un'altra chiara risposta.

Ma non sarà l'ultimo atto di una partita che è destinata a durare. Si illude chi immagina di poter stroncare con la repressione il movimento degli studenti. Si illude soprattutto chi, come i dirigenti del PCI — che oggi, in un vergognoso comunicato sui fatti di Bologna, gettano fango sui compagni assassinati e sui giovani antifascisti che si battono nelle piazze — ritiene di poter tenere fuori la classe operaia dalla partita che si è aperta tra il movimento di opposizione e il governo assassino di Andreotti, e la reazione borghese che dell'operato di questo governo si alimenta.

Comunicato della federazione di Bologna

La polizia di Cossiga ha ucciso un altro antifascista. Francesco Lo Russo, studente di medicina, militante di Lotta Continua, è stato ucciso da un colpo preciso da un tenente dei carabinieri. E' morto sul colpo. E' stato solo un caso se non sono stati di più i feriti e i morti. I CC intervenuti per difendere i fascisti di Comunione e Liberazione, hanno ripetutamente sparato a raffica e singoli colpi di pistola ad altezza d'uomo.

In mattinata gli squadristi di Comunione e Liberazione avevano aggredito cinque compagni, provocando la rapida mobilitazione di centinaia di studenti. La polizia è intervenuta in lo-

ro difesa e ha caricato a freddo i compagni che stazionavano davanti alla facoltà, sparando lacrimogeni e raffiche di mitra. Il nostro compagno Francesco è stato tra quelli che con più coraggio ha difeso i compagni così vilmente aggrediti. Ai giovani come lui la polizia di Cossiga e il governo Andreotti non ha altro da riservare che la morte. I giovani come lui, i compagni, gli antifascisti, gli operai, a tutto questo si ribellano con energia.

I conti si faranno sulle piazze, oggi e nei prossimi giorni.

Federazione provinciale di Lotta Continua di Bologna

Comunicato della segreteria di Lotta Continua

Francesco Lo Russo 25 anni, militante di Lotta Continua, avanguardia del movimento degli studenti, è stato assassinato a Bologna con un colpo di pistola sparato da un tenente dei carabinieri. E' stato ucciso dopo che polizia e carabinieri avevano ripetutamente sparato sugli studenti, in difesa dei provocatori democristiani di Comunione e liberazione.

Questa mattina due compagne erano state prese a pugni e calci nel corso di un'assemblea convocata da CL. Gli studenti erano accorsi alla facoltà di medicina. Lì la polizia li ha attaccati a freddo, con i lacrimogeni e con una raffica di mitra. In via Mascarella un gruppo di compagni ha incontrato una colonna dei carabinieri. Un tenente è sceso immediatamente e insieme ad altri carabinieri — che hanno sparato anche con i FAL — ha sparato, ginocchio a terra per uccidere. Decine di testimoni hanno visto.

Francesco è morto sulla strada. Francesco militava in Lotta Continua dal 1972. Era uno dei compagni più conosciuti e stimati a Bologna per la sua generosità, la sua intelligenza, il suo coraggio di militante antifascista. Aveva svolto per anni il suo lavoro tra gli operai del quartiere operaio di Casalecchio, dove viveva, e come dirigente del servizio d'ordine di Lotta Continua. Doveva ter-

minare quest'anno gli studi di medicina.

L'assassinio di Francesco è un atto preordinato, un omicidio attuato a freddo su commissione del governo Andreotti e del ministro Cossiga. Da giorni il governo cercava di arrivare all'omicidio di compagni. Ci avevano provato a Roma sabato scorso. Ci avevano provato con la caccia all'uomo a Bari, contro gli studenti e gli operai.

Il governo, coperto dalla politica di collaborazione dei partiti della sinistra e dei vertici sindacali, cercava da tempo la prova di forza con gli studenti e con l'opposizione di massa in Italia. Lo ha fatto all'indomani dello svergognamento pubblico dei ladrocin e della corruzione del regime democristiano.

Lo ha fatto alla vigilia della manifestazione nazionale di Roma.

L'infame vendetta delle squadre armate di Cossiga e Andreotti avrà la risposta che si merita.

Gli studenti, i disoccupati, le avanguardie operaie, i militanti antifascisti raccoglieranno la sfida di un governo criminale, di un regime illegale.

Non siamo più disposti a tollerare che il sangue dei compagni continui a scorrere per le strade. La manifestazione nazionale di Roma sarà una grande risposta a questo nuovo omicidio di stato, per la liquidazione del governo Andreotti.

Comunicato della segreteria nazionale FLM

La segreteria Nazionale della FLM ha espresso in un comunicato «il proprio profondo dolore per l'uccisione del giovane studente Francesco Lo Russo e la più precisa protesta per l'irresponsabile atteggiamento delle forze dell'ordine che hanno sparato ad altezza d'uomo colpendolo alle spalle». «Il comportamento dei carabinieri drammatizza le tensioni so-

ciali espresse dalle forze giovanili, impedisce la ricerca di risposte positive a queste tensioni e alimenta un clima di restaurazione e di paura. Questi episodi non possono ormai più essere considerati accidentali, si scrivono sempre più in un disegno repressivo e chiamano quindi direttamente in causa le responsabilità del governo».

Lockheed: punita la tracotanza DC, ma masse e istituzioni non sono certo più vicini

Quattro domande a Mimmo Pinto. Cauti il PCI, per il PSI l'incriminazione è quasi un evento luttuoso



Sul dibattito parlamentare sulla Lockheed abbiamo parlato con il compagno Mimmo Pinto, deputato di Democrazia Proletaria.

Che significato ha avuto il voto di ieri?

Le votazioni hanno rispecchiato i calcoli che si facevano sulla carta. Moro, nel suo intervento, ha inteso rispondere in primo luogo agli interventi mio e di Corvisieri. Ma in realtà non si rivolgeva a noi, ma ai proletari che le cose che noi abbiamo detto le pensano e le dicono da anni. Il tono duro e sprezzante era contro l'opposizione proletaria. Il dibattito infatti era tra il potere e chi nelle piazze vuole abbattere questo potere. Il fatto che Moro dicesse «che non si vuole fare processare nelle piazze», non era una risposta a Mimmo Pinto, ma la risposta che ogni giorno danno a chi con la lotta mette in discussione la DC e il governo delle astensioni. Per me è difficile parlare di Moro nel momento in cui un altro compagno è stato assassinato in piazza dalla polizia di Andreotti e Cossiga. Nell'amarezza e nel dolore capiamo ancora di più la vittoria, certo parziale e limitata, conseguita con l'incriminazione di Gui e Tanassi. Su questo terreno bisognerà comunque andare fino a Leo-

ne. Un'altra cosa va detta: non possiamo illucerci, anche per un solo momento che questa vittoria possa modificare la DC. Dopo 24 ore ammazzano un altro compagno e ciò significa la volontà omicida di mantenere nei fatti il potere. E' stato importante vedere la DC dopo trent'anni impallidire quando Ingrao ha detto che Gui veniva rinviato alla Corte costituzionale. Anche per me, personalmente, è stato un momento importante, perché penso che noi abbiamo impresso una svolta al dibattito, riportandolo allo scontro reale, quello cioè tra DC e masse popolari. L'atteggiamento di Gui non è stato «dignitoso» come qualcuno afferma, ma era dettato dallo sbigottimento di chi misura come le cose stanno cambiando.

Che atteggiamento hanno tenuto PCI e PSI?

Quello che è successo ieri, il fatto cioè che nel voto questi due partiti sono stati compatti, non è dovuto ad una posizione di critica decisa al regime democristiano. Bensì per il PCI al timore di acuire la contraddizione aperta con il movimento di massa in queste settimane, con i giovani, gli studenti, i senza lavoro, interi settori operai; poi per il timore di affrontare nei congressi la propria base senza nulla in mano, senza cioè poter dire che il 20 giugno, almeno, aveva portato la possibilità di incriminare due ex ministri. Per il PSI ha molto contato la ribellione della base socialista alla decisione di non incriminare Rumor. In generale penso che il compromesso storico abbia subito un altro duro colpo, anche se sicuramente il gruppo dirigente revisionista continuerà impertentito su questa strada.

Come mai il tuo intervento ha avuto un carattere di rottura con gli schemi e le schermaglie abituali in parlamento?

Penso di aver detto cose che altri compagni hanno detto anche in modo più documentato di me. Quello che ha provocato un sussulto nel torpore generale è stato il fatto che si vedevano entrare nell'aula due classi antagoniste, per interessi, cultura, modo di vivere. L'arroganza demo-

crisiana nei miei confronti era dovuta semplicemente a un motivo: si trovano di fronte chi non è disposto a mediare con loro e parla il linguaggio di chi li vuole cacciare. Quando ho parlato di giustizia proletaria sentivano nelle loro orecchie l'odio della gente del popolo.

Ci possono essere novità a livello governativo dopo questo voto?

La DC non può, dopo questa sconfitta, marciare direttamente verso elezioni anticipate, puntando a una rivincita immediata. Ritengo che verrà usato ancora Andreotti per spingere sull'acceleratore dell'attacco nei confronti delle masse. Non c'è nulla che faccia pensare a un mutamento dell'atteggiamento del PCI nei confronti del governo. Perciò sta ai rivoluzionari far sì che l'opposizione proletaria trovi la strada dell'unità sufficiente per battere il patto sociale, per liquidare questi equilibri politici. Non è vero che il voto di ieri rinsaldi il rapporto tra masse e istituzioni. Non pigliamoci in giro. I proletari sanno che la faccia reale dello stato è quella che ha ammazzato il compagno Francesco Lorusso.

Il parlamento ha accolto senza giubilo l'esito della votazione con la quale due ex-ministri sono stati deferiti all'alta corte. I volti erano mesti. Nessun applauso. Nessun commento. Era stato compiuto un triste dovere. Nessuno dei 486 parlamentari che hanno votato per l'incriminazione di Gui né dei 513 che hanno votato per quella dell'onorevole Tanassi sentiva di aver vinto una battaglia... Il dibattito ha purtroppo in taluni casi varcato la soglia della giustizia per penetrare nell'ambito della politica. Chi lo ha fatto ha sbagliato. Non si processavano idee o ideologie. Non si processavano governi presenti o passati... Il nostro augurio più fervido è che riescano a discioparsi».

Chi ha scritto questa prosa infame non è un cronista del «Popolo», ma l'editorialista dell'«Avanti», organo del PSI. Non c'era da aspettarsi altro, d'altra parte dagli uomini di Craxi che hanno provveduto già ad evitare la stessa sorte di Gui e Tanassi, al Signor Rumor e che tanto s'impegnano fin da ora ad evitare eguale sorte all'antilope Leone. Proprio mentre la forza del movimento sa d'opposizione al governo ottiene un primo successo condizionando «l'ufficio affari riservati della borghesia», per l'editorialista del PSI sembra che sia una giornata di lutto nazionale!

L'unità si limita ad un «placato commenti». Per i revisionisti è inutile ripetere che il voto di ieri non rappresenta condanna per nessuno».

Napoli: la sentenza Panzieri fa scuola

NAPOLI, 11 — La sentenza fascista contro Fabrizio Panzieri sta facendo scuola nei settori più reazionari della magistratura. I tre compagni, arrestati qualche giorno fa dopo una aggressione poliziesca, sono stati processati: lo studente Pomella, pestato dalla polizia (come LC ha documentato con un servizio fotografico) è stato assolto. Giovanni Di Guida è stato invece condannato a 2 anni e 3 mesi senza condizionale «per lancio di bottiglie molotov»; alla stessa pena è stato condannato Carlo Olivieri accusato come Panzieri, di «concorso morale».

Cagliari: la polizia spara

Cagliari, 11 — La notizia dell'assassinio di Francesco Lo Russo è arrivata agli studenti durante un spettacolo organizzato all'università, dove erano presenti mille persone. Alcune centinaia di compagni hanno formato un corteo ed hanno bloccato una automobile della polizia. Da un'altra auto un agente ha risposto sparando con il mitra, senza colpire nessuno. Domani sciopero di tutte le scuole con corteo. Al momento dei fatti già 200 compagni erano partiti per la manifestazione di Roma.

Urbino: la giunta ordina gli arresti?

URBINO, 11 — Tre compagni sono stati arrestati questa mattina a Urbino.

Fulvia Benozzi del movimento femminista Luigi Martelli ed un terzo compagno di cui non c'è stato ancora possibile conoscere il nome. L'arresto è in relazione alle scritte apparse sui muri di Urbino per la giornata della donna. I capi di imputazione sono: «danneggiamento aggravato» e «frasi offensive alla pubblica decenza». In precedenza era apparso un volantino firmato da PCI (sezione universitaria), dal PSI, dal PRI e dal PSDI che tacciava le compagne di «pseudo-comunismo», di «vandalismo», «teppismo» e «provocazione».

Il processo si è tenuto per direttissima.

ABBONAMENTI A LOTTA CONTINUA

Italia 30.000 15.000
Esteri* 36.000 21.000

* Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea. Versamento da effettuarsi sul c/c postale 1/63112 intestato a Lotta Continua, Via Dandolo 10 - Roma.

LOTTA CONTINUA

Direttore responsabile: Alexander Langer

Redazione: Via dei Magazzini Generali 32/A tel. 571798-5740613-5740638

Amministrazione e Diffusione tel. 5742108

c/c postale 1/63112 intestato a Lotta Continua via Dandolo, 10 - Roma

Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1.10;

Autorizzazioni: registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13 marzo 1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.

Tipografia «15 Giugno», Via dei Magazzini Generali, 30 - tel. 576971.

Fiat: bene gli scioperi a Torino, a Mirafiori cortei duri

La lotta si scalda a Rivalta, a Mirafiori e a Lingotto

Buona riuscita a Torino dello sciopero di tre ore dei lavoratori metalmeccanici che stanno lottando per le vertenze aziendali. Nello stabilimento della FIAT Materferro lo sciopero è riuscito al 90 per cento: duecento operai in corteo hanno percorso le officine e sono usciti a bloccare i cancelli impedendo il passaggio delle merci.

Nello stabilimento di Lingotto lo sciopero è stato prolungato fino a quattro ore e si è svolta un'assemblea aperta con la partecipazione di disoccupati.

All'interno di Mirafiori lo sciopero ha avuto un'adesione plebiscitaria nel reparto Meccanica; alle Presenze l'andamento dello sciopero è stato alterno: alcune officine hanno scioperato al 100 per cento e hanno dato via a un corteo interno molto duro, che ha percorso le officine scandendo slogan con l'obiettivo di battere il crumiraggio e di impedire ai fascisti della CISNAL l'agibilità politica all'interno della fabbrica.

A Rivalta si è svolta un'assemblea aperta ed è stata picchettata la palazzina degli uffici.

Altri cortei si sono svolti nel pomeriggio all'interno dello stabilimento meccanica di Mirafiori durante la sospensione del lavoro nel secondo turno.

Ci scrivono i compagni della FIAT-Avio

Oggi alla FIAT Avio lo sciopero è riuscito benissimo, con un combattivo corteo che ha spazzolato le officine e gli uffici. Sui cancelli sventola una

bandiera rossa ed è stato affisso un grosso cartello con scritto a caratteri cubitali: «La classe operaia non si astiene mai». Il corteo era caratterizzato da slogan contro il governo e contro i capi, da richiami per gli uccelli all'indirizzo del noto capo antioperaio Quaglia. In tutti noi c'è la forza e la determinazione di martedì quando abbiamo imposto alla direzione il ritiro di un licenziamento e la sospensione



del provvedimento disciplinare.

È la prima volta che all'Avio, ma forse la prima volta alla FIAT, che si riesce con un'occupazione a imporre il ritiro di un licenziamento e a far sì che le trattative si svolgano all'interno della fabbrica e non all'unione industriale.

In tutte le assemblee è stato denunciato da moltissimi operai il comportamento fascista di molti capi e la volontà di voler tentare come uomini e non essere considerati delle marionette.

Tutti abbiamo capito che con la nostra lotta si è potuto vincere contro la direzione FIAT e si è imposta la nostra volontà al consiglio di fabbrica. Compagni di Lotta Continua della FIAT dell'Avio

SPA STURA: LA VERTENZA E LE LOTTE AUTONOME

Conversazione con alcuni operai sulla ristrutturazione, le lotte di reparto, il ruolo del sindacato e del PCI

Che cosa ci potete dire della situazione che c'è all'interno della fabbrica?

1° OPERAIO: Voglio partire dalla vertenza FIAT. Con la piattaforma di questa vertenza risulta in modo più chiaro che in altre occasioni la volontà dei vertici sindacali di imporre la loro linea sulla testa degli operai. In passato i contenuti delle piattaforme erano insufficienti, ma c'era la possibilità di discuterli nell'assemblea e nei consigli. Oggi non è più così. Questa volta le assemblee sono state convocate quando la piattaforma era già stata presentata al padrone, l'atteggiamento operaio verso la vertenza è di sfiducia perché imposta e non tocca i problemi reali come la ristrutturazione, solo l'obiettivo della 14ª è sentito realmente.

Esistono attualmente lotte autonome di squadra o di reparto, indipendentemente dalle scadenze sindacali?

2° OPERAIO: Sì, alla SPA Stura sono in corso tutta una serie di lotte contro la ristrutturazione FIAT, contro l'aumento dei carichi di lavoro, contro i ritmi, le lettere per assenteismo, per l'ambiente e per le categorie.

1° OPERAIO: Io credo che sia a partire da queste lotte che si può ricostruire l'organizzazione operaia autonoma squadra per squadra reparto per reparto, anche se alla SPA Stura questo processo è appena agli inizi.

2° OPERAIO: La lotta più significativa è quella della «sala prove». Nel reparto ci sono 300 operai di-

visi in tre turni. La lotta è partita contro l'aumento dei carichi di lavoro dovuti alla ristrutturazione e sull'ambiente e ha assunto quasi subito forme molto dure. Si è parlato anche di sciopero ad oltranza. Intorno alla sala prove si sono sviluppate iniziative anche in altri reparti: la verniciatura, i basamenti, le gabbie, tutte lotte che avevano al centro l'ambiente di lavoro. Martedì 8 la sala prove ha fatto il blocco dei cancelli.

Qual è stato l'atteggiamento del sindacato rispetto a questa lotta?

1° OPERAIO: L'iniziativa è stata tutta e solo operaia. Il sindacato non si è fatto vedere. Quando due delegati della destra PCI si sono fatti vivi sono stati cacciati dagli operai che in questi due figure hanno individuato i complici dell'accordo Confindustria-sindacati che dà via libera alla ristrutturazione. All'interno del consiglio ci sono comunque differenziazioni, alcuni delegati del comitato ambiente sono d'accordo sul fare lotte di reparto, così anche alcuni operatori esterni del sindacato.

Parecchi altri delegati, ed in particolare il PCI, si oppongono ad ogni forma di lotta dura.

A proposito della ristrutturazione di cui parlavate prima che cosa sta succedendo in fabbrica?

2° OPERAIO: La ristrutturazione alla SPA-Stura è già in atto da tempo, dopo il trasferimento al sud di altre lavorazioni (trattori), alla SPA è rimasta la produzione di camion medio-pesanti per l'Iveco, il



consorzio che la FIAT ha costruito con altre aziende europee. L'insediamento di macchine tecnologicamente avanzate (transfert) è generale in tutto lo stabilimento. Queste macchine permettono alla FIAT di ridurre l'organico delle squadre e contemporaneamente fanno aumentare i carichi di lavoro attraverso la pratica dell'abbinamento; ad esempio ai torni semiautomatici prima ogni operaio, doveva badare ad una macchina ed era obbligato ad una certa produzione, oggi un operaio deve funzionare due macchine e dare una produzione una volta e mezzo quella precedente.

Un altro esempio è la lavorazione dei motori 8 cilindri a V. Attualmente è fatta da squadre che sono la metà di quelle che dovrebbero essere se si lavorasse con le solite macchine.

Quali sono gli schieramenti all'interno del consiglio sul problema della ristrutturazione e della vertenza?

1° OPERAIO: Il PCI cerca di usare la lotta aziendale per bloccare lo sviluppo delle lotte di reparto e parla quasi soltanto degli investimenti al sud, che poi non sono quasi mai in-

vestimenti veri, ma in realtà spostamenti di lavorazioni al sud. In questo modo si favorisce la FIAT che vuole, tra l'altro, inserire alla SPA Stura i duemila operai della SPA Centro, fabbrica che vuole smantellare.

2° OPERAIO: A me pare che il PCI, dopo il 20 giugno, sia più compatto come apparato di quadri, dopo i provvedimenti di Andreotti però molti operai che seguivano il PCI prendono le distanze e alcuni delegati tendono a staccarsi.

In fabbrica, quale eco ha avuto lo sviluppo delle lotte degli studenti e i fatti di Lama a Roma e di Palazzo Nuovo a Torino?

1° OPERAIO: Tra gli operai c'è una certa confusione, ma anche molta attenzione alle lotte degli studenti, molti dicono che è ora di realizzare anche in fabbrica forme di lotta dura, pesa parecchio però la campagna antistudentesca che i giornali portano avanti, anche per la carenza della controinformazione degli studenti che si sono fatti vedere molto poco davanti alle fabbriche. Ad esempio si è parlato della manifestazione nazionale di Roma soltanto nelle squadre in cui ci sono compagni rivoluzionari.



Ottana: 3000 proletari bloccano strade e ferrovie contro le provocazioni di Cefis che vuole licenziare i 2700 operai della Fibra e Chimica del Tirso

OTTANA, 11 — Migliaia e migliaia di operai, di studenti, di proletari di tutto il centro Sardegna hanno bloccato le strade principali che attraversano l'isola collegando Cagliari a Sassari, intorno ai 2.700 operai degli stabilimenti della Fibra e Chimica del Tirso di Ottana che la Montedison vuol licenziare, nel quadro della politica di disimpegno dal settore fibre, che, nei piani di Cefis, dovrebbe portare alla chiusura di tutti gli stabilimenti Mon-

tefibre. Nel caso di Ottana questo progetto generale, che pur con diverso andamento procede ormai da tempo, si intreccia da un lato con la lotta che oppone i vari grandi della chimica tra di loro per la spartizione dei fondi dello stato, dall'altro con la volontà politica di piegare la forza e l'organizzazione operaia cresciuta in questi anni.

Ottana è una fabbrica 50 per cento Montedison, 50 per cento ANIC, il cui

inseidamento è stato finanziato al 110 per cento dallo stato e dalla regione, si tratta di uno degli stabilimenti più moderni di Europa che occupa solo 2.700 operai rispetto ai 7.000 previsti nel piano di installazione. Ed ora, sulla pelle degli operai, la Montedison si prepara a giocare la sua enemista partita di braccio di ferro con il governo e gli altri potenti della chimica (ANIC, SIR, ecc.), ben protetta com'è dal suo rapporto organico con il regime democristiano collaudato in anni di laute distribuzioni di fondi neri, di accaparramento di giornali, di finanziamenti alle trame nere.

Giovedì scorso a Nuoro si è svolta una delle più grandi manifestazioni prole-

tarie di questi ultimi tempi. Dieci-quindicimila operai, studenti, dipendenti pubblici, sono scesi in sciopero contro le provocazioni di Cefis. Oggi, di fronte al perdurare dell'atteggiamento di aperta rottura tenuto dalla Montedison (non si è neppure presentata all'ultimo incontro con la regione) e al fatto che le scorte ormai non garantiscono più di una decina di giorni di vita alla fabbrica, si è passati ad una forma di lotta di massa più dura col blocco delle strade. Blocchi mobili con auto, camion e corriere hanno paralizzato il traffico in tutta l'isola fin dalle prime ore.

L'intenzione è quella di proseguire ad oltranza. I treni da Oristano e Cagliari si sono fermati

a Macomer. La Sardegna è tagliata in due dalla rabbia di tutta una popolazione che vede, dopo tanto parlare di investimenti al Sud, di priorità alla occupazione nel Mezzogiorno, ecc., messa in pericolo l'esistenza dell'unico insediamento industriale del centro Sardegna, su cui ormai si fonda larga parte dell'economia della Sardegna e dell'intera isola. Oggi più che mai si pone drammaticamente l'urgenza di imporre la completa ed immediata nazionalizzazione della Montedison (già come tutti sanno in maggioranza pubblica) con la cacciata di tutto uno staff dirigenziale (Cefis in testa) corrotto e corruttore, coinvolto nei più sporchi scandali del regime democristiano

e nelle avventure golpiste e reazionarie. Certo che questa rivendicazione, da tempo patrimonio degli operai chimici, formalmente presente nelle stesse vertenze di gruppo, anche se in termini decisamente più ambigui, non può trovare alcuno sbocco fin tanto che permane un equilibrio politico sostenuto dai partiti della sinistra tradizionale e dal sindacato che non permette in alcun modo che le speculazioni dei padroni di stato democristiani vengano colpite. La rottura di questo equilibrio e del governo Andreotti che ne è il frutto deforme è quindi tutt'uno con la rivendicazione della difesa e l'allargamento dell'occupazione, soprattutto al Sud.

La rabbia operaia taglia in due la Sardegna

Quando precipita un Hercules C. 130

Un volantino dei compagni nella zona del disastro e le reazioni della gente

BUTI (Pisa) — Disastri aerei se ne vedono spesso in ogni parte del mondo ma, come ogni altra catastrofe o tragedia che non ti coinvolge da vicino, purtroppo non ti appassionano quasi mai nella loro crudezza. Un aereo che cade a pochi chilometri dal tuo paese, che causa 44 morti, in un luogo dove sei stato a passeggiare a fare gli spuntini, sembra un'altra cosa... Quanti di noi sono stati sul Monte Serra subito dopo l'incidente dove hanno perso la vita gli allievi ufficiali dell'accademia navale di Livorno, hanno ancora negli occhi le scene atroci dei corpi dilaniati, bruciati, misti a sterpi e a ferraglia. Sono immagini che ti impietriscono appena pensi a 44 uomini che fino a poco prima vivevano; rimani frastornato, come assente, e non pensi ad altro che all'orrore, non pensi neppure alle cause, non ti chiedi neanche il perché. E' vero: così come ti manca la parola sembra anche che ti sia venuta una paralisi al cervello. E questo è accaduto a tutti finché non abbiamo trovato la forza di parlare fra di noi.

E' stato subito dopo, in paese, che meglio si notava questa contraddizione fra chi ancora restava sbigottito a chi cercava di esprimere e far uscire quel groppo che aveva dentro. E questa contraddizione era presente per anche in chi cercava di parlare. Nei capannelli il discorso predominante non era certo la nebbia, era quel particolare tipo di aereo: un C130,

Hercules della Lockheed. Ed allora subito usciva la forza e la rabbia e lo sgomento lasciava il posto ai paralleli con l'altro aereo caduto alla Meloria nel '71 e con il parlamento dove si stava appunto cominciando il dibattito sulla corruzione degli uomini del potere, del regime DC. Non appena il discorso arrivava a questo ognuno trovava la forza anche di alzare la voce e di processare come responsabile anche di questa ultima strage la DC. E così che subito la stessa sera, alcuni compagni di LC, che si trovavano alla Casa del Popolo hanno visto come importante un intervento «a ca'do» sul disastro aereo. Abbiamo scritto su un volantino che ci facevano schifo i discorsi accorati di Lattanzio, i cordoglio ufficiali e precipitosi, gli incessanti riferimenti alla nebbia. Si è detto anche che questi 44 soldati erano morti su un aereo che solo grazie alla corruzione è entrato a far parte della nostra aviazione militare. «Ma questo è troppo, siete sempre i soliti...» ci hanno detto i revisionisti, addirittura c'è anche chi ci ha chiamato sciaccali, così come furono definiti sciaccali quei compagni che dopo il terremoto in Friuli smascherarono le responsabilità del governo, delle gerarchie militari e di tutta la DC. Anche un nostro compagno era perplesso a vedere tradotto quello che si diceva nel capannelli in un volantino e certamente non pensava al compromesso storico. Ma perplesso

QUANTI SOLDI HANNO PRESO I MINISTRI CORROTTI

Il totale intascato dai ministri corrotti, dai generali golpisti in pensione, e dai vari amici del presidente ammonta a circa un miliardo e 470 milioni di lire italiane.

120 mila dollari venivano dati per ogni aereo venduto. 575 mila dollari furono dati alla firma della lettera di impegno per l'acquisto degli apparecchi della Lockheed; altri 575 quando l'affare era a metà strada; 530 alla registrazione del contratto più 78 mila dollari sotto la voce «spese speciali», riferito evidentemente alle ville o alle crociere in più dei vari Tanassi, Gui Antelope (leggi Mariano) Lefebvre, Crociani...

Da notare che 14 Hercules acquistati tra il 1972 e il 1973, furono consegnati con una scorta di pezzi di ricambio così esigua che nel dicembre 1974 nessuno era più in grado di volare!

In particolare Ovidio Lefebvre: 50.000 dollari. Il ministro Luigi Gui: 78.000 dollari insieme al suo «segreto».

Camillo Crociani: 11 milioni di lire per ogni aereo venduto.

Il partito dell'allora ministro della difesa (Tanassi): circa 1 milione 420 mila dollari.

Tutto sotto la benedizione del presidentissimo Leone. Gli allievi ufficiali morti il 3 marzo a bordo di un Hercules C130 prendevano sulle 180 mila lire.

non sono stati quei generali e capi di stato maggiore che appena arrivati sul Monte Serra è sembrato loro di dirigere una brillante operazione di guerra e non hanno perso l'occasione per sfoggiare il loro grado, la loro autorità, il loro prestigio nei confronti di quanti soldati, pompieri e civili, si davano da fare per recuperare quei poveri corpi.

E non era perplesso neppure Leone che, anch'egli coinvolto nello scandalo Lockheed, è voluto a onorare le salme, tranquillo

di trovarsi in un ambiente sufficientemente protetto dove non sarebbero successi incidenti come a Bologna dove alcuni familiari delle vittime dell'Italicus trovarono la forza nel dolore di gridargli le sue responsabilità e dotare la piazzola lo accolse come meritava. Ha fatto bene il presidente a non girare molto né per Pisa né per Livorno: ormai i proletari hanno imparato a conoscere le responsabilità, hanno imparato a riconoscere da che parte stanno gli sciaccali. R. M.

Fabrizio Panzieri: non voglio essere un'eroe, ma un compagno come gli altri

Nei giorni scorsi Mimmo Pinto di Lotta Continua e Emma Bonino del Partito radicale hanno visitato il carcere di Rebibbia dove hanno incontrato anche il compagno Fabrizio Panzieri. Mimmo ci ha parlato dell'incontro con Fabrizio: «Ci sono andato durante il dibattito sulla Lockheed, faceva impressione vedere la differenza tra i ladri parlamentari arroganti in parlamento e i compagni in galera. Fabrizio, fa molti sforzi per restare calmo, ma certo non è sereno. Ci ha detto che la cosa che più lo impressiona è la vigliaccheria della sentenza: una sentenza che non ha osato dire che lui aveva ammazzato, come non ha osato dire che lui era innocente, ma che è dettata solamente dalla necessità di difendere la polizia dello stato. Fabrizio non si vuole sentire un eroe, né un simbolo. Fa di tutto per riuscire a vivere la sua vita come fanno gli altri detenuti, stringe rapporti con gli altri nella sua cella. Ora sta un po' meglio di salute, non ha più i dolori renali di cui aveva sofferto fortemente prima, ma teme che possano riprendere, anche per la tensione nervosa. Si aspettava questa sentenza e lo aveva anche detto alla madre e alla sua compagna: non fatevi illusioni, anche se la stampa è favorevole. Mi ha detto di aver incontrato Marini, il compagno anarchico in galera da anni; che prima pensava a lui come a un simbolo un po' lontano della lotta antifascista, un compagno per cui Fabrizio aveva manifestato nelle piazze. Lo ha trovato un compagno con i problemi di tutti i compagni. E così Fabrizio vuole restare, un compagno detenuto come tanti altri, che hanno storie diverse dalla sua. Vuole che ci sia l'appello subito, vuole restare a Roma e non essere trasferito, saluta tutti i compagni e ci scriverà presto».



“Per prestazioni eccezionali”

Non hanno una lira

ROMA, 11 — Dal comunicato conclusivo del consiglio dei ministri:

«Il consiglio dei ministri tenuto conto delle eccezionali prestazioni che sono richieste alle forze addette all'ordine pubblico e alla vigilanza carceraria, ha deliberato un disegno di legge col quale si dispone:

— A) Per il personale dei corpi di polizia:

1) l'aumento di lire 25 mila mensili dell'indennità di istituto elevando a 70 mila lire la quota pensionabile;

2) l'adeguamento delle indennità spettanti alle forze di polizia impiegate in servizi di sicurezza pubblica in sede e fuori sede;

— B) Per il personale degli istituti di prevenzione e di pena:

1) l'aumento di lire 50 mila mensili dell'indennità di servizio penitenziario spettante al personale dirigenziale e direttivo e concessione di un supplemento giornaliero di lire 1.200 alle restanti categorie di personale;

2) la corresponsione di una gratifica agli agenti di custodia per ogni giorno di riposo settimanale o di ferie annuali non godute e per ogni servizio prestato oltre le otto ore giornaliere.

Il ministro Bonifacio ha poi riferito — prosegue il comunicato sul tema concernente la riforma del corpo degli agenti di custodia. In riferimento a tale riforma, che sarà realizzata nei tempi più brevi possibili e che si muoverà nella logica dei principi enunciati dal nuovo ordinamento penitenziario, il ministero della giustizia sta promuovendo una rilevazione di base delle aspirazioni degli appartenenti al corpo e sta creando gli strumenti organizzativi necessari per realizzare una struttura rappresentativa del corpo, che sarà chiamata a collaborare alla riforma».

Dimessi dall'incarico i deputati radicali Pannella, Mellini Bonino e Faccio

ROMA, 11 — I parlamentari del gruppo radicale della camera Marco Pannella, Mauro Mellini, Emma Bonino e Adele Faccio si sono dimessi nel pomeriggio da deputati.

Marco Pannella, facendo riferimento ai motivi del digiuno che da 80 giorni dirigenti del partito radicale conducono, ha detto ai giornalisti che l'iniziativa è stata presa «contro il persistente rifiuto del governo di affrontare il problema delle carceri».

Ecco una sintesi dei nomi e dei redditi (quelli veri e quelli dichiarati) di alcuni tra i più noti miliardari-evasori della «Roma bene».

Li ha resi noti il comune capitolino in un incontro con la stampa. Restiamo in attesa di sapere quali provvedimenti prenderanno le autorità giudiziarie contro questa banda di criminali. Restiamo anche in attesa di sapere se l'amministrazione «rossa» di Roma farà fronte al ciclopico deficit che affligge le casse del comune costringendo i sottoelencati criminali (e gli altri 80 che omettiamo di nominare ma il cui reddito imponibile supera i 100 milioni di lire) a pagare o a finire in galera, oppure se il rimedio



sarà ancora e sempre quello di aumentare il costo dei servizi (come è già in programma per la rete urbana flotoranviaria) e di limitare le spese per iniziative di pubblica utilità. La prima cifra si riferisce all'imponibile netto dichiarato da questi angioletti fiscali; la seconda, tra parentesi, a quello accertato dal comune, cioè a quello vero.

N.B. Nell'elenco reso noto manca almeno un grande evasore, anzi il più grande: non c'è traccia di Giovanni Montini, alias Pontefice Sommo. Si vede che il sindaco Argan non se l'è sentita di fare uno sgarbo all'amico, anche in vista della prossima genouflessione.

Sparaco Spartaco, costruttore: 34 milioni (375), Tortonella Alessandro, possidente: 2 milioni (375), Manzolini Ettore, industriale: 100 mila lire (277 milioni), Algolini Igino, farmaceutica: 31 milioni (250), Anzalone Gaetano, costruttore: 1 milione e 300 mila (250), Angrisani Vincenzo: un milione e mezzo (200), Gioliellieri Bulgari: 56 milioni (350 milioni), Stefanini Paride, chirurgo: 100 mila lire (200 milioni), Zeppleri Pietro, trasporti e assicurazioni: 9 milioni e mezzo (200), Parodi Delfino Elena: industrie chimiche: 3 milioni e mezzo (180), Aloisi Carlo, finanziere: 12 milioni (150), Cecchi Gori Mario, industria cinema: 12 milioni e 800 mila lire (150), Cristaldi Franco, cinema: 16 milioni (150), Herrera Heleno, allenatore: 7 milioni e mezzo (150), Lenzi Umberto, costruttore: 7 milioni (150), Dorelli Johnny, cantante: 10 milioni (120), Perrone Ferdinando, possidente: 500 mila lire (100).

LETTERE



C'è un dato immediato da rilevare, ed è quello che — accanto al costante aumento delle vendite del giornale in questo ultimo periodo — è cresciuta nello stesso tempo la mole di lettere che ci giungono quotidianamente.

I contributi individuali o dei collettivi che si riferiscono, collaborano o semplicemente « usano » il quotidiano, sino ad oggi hanno avuto uno spazio limitato o saltuario: poche sono le lettere pubblicate, centinaia rimangono nei cassetti, il più delle volte anche senza risposta.

E' difficile trovare una soluzione a questo problema; lo spazio è poco e ciò comporta necessariamente una scelta che lascia tutti insoddisfatti.

Riservare sempre la pagina cinque alle lettere che ci giungono in redazione è un primo passo. Un altro potrebbe essere quello di raccogliere le lettere per argomenti e cercare di sintetizzarle i contenuti, cosa che però comporta molti rischi di arbitrio.

Un'ultima cosa: consigliamo chi ci scrive ad essere breve. E' possibile e giusto, perché permette che più contributi trovino spazio e si confrontino sui mille problemi che ogni giorno ci troviamo ad affrontare. Più lunghe sono le lettere, minore è la probabilità che hanno di essere pubblicate, salvo casi eccezionali.

Ho voglia di capire la fase che attraversiamo, ho voglia di continuare ad essere donna

ROMA, 11 — Non mi sono sentita forte l'8 marzo, mi sono sentita esterna, lacerata da mille contraddizioni, mi sono ritrovata a pensare alla mia storia, alla mia vita, a quella che era stata la mia militanza in Lotta Continua, a quel 6 dicembre che avevo fatto dalla parte sbagliata, a tante cose non avevo capito, a tutte le certezze che mi erano crollate, a questo ultimo difficile anno che mi è servito per costruirmi donna, per scoprire la mia storia, un anno vissuto con le compagne, un anno in cui non c'è stato un vero rapporto con i compagni, un anno difficile perché fatto di momenti belli e di momenti brutti, difficile perché i rapporti umani, le cose da fare non erano più mediate dalla scelta politica ma dal personale, difficile perché abbiamo trovato la forza di distruggere un partito.

Ho rivisto le giornate all'università: la lotta, la gioia, la creatività, la rabbia, lo scontro con i compagni, le assemblee ogni giorno più difficili. Ho rivisto la manifestazione per il compagno Panzieri, lo striscione « Siamo tutti colpevoli », la prima carica della polizia, il mio essermi vissuta gli scontri dall'esterno, con la voglia di sfondare il vetro che mi divideva e la paura di fare un passo indietro, un passo lungo un anno, perché non ho mai elaborato, partendo da me come donna, che

cosa significa violenza, come esprimerla, con quali strumenti, il rapporto con lo stato, con la repressione, con le istituzioni. E nel nostro enorme corteo di martedì dove tutte sorridevamo e ci davamo la mano, dove ogni spezzone partecipava con i propri contenuti, dove l'essere donna e diverse tra noi ci permetteva di comprimerci in una piazza che non ci conteneva, ho pensato a cosa avremmo fatto se la manifestazione non fosse stata autorizzata, a perché e a chi aveva accettato un percorso così breve, per vicoli nascosti, in una piazza piccola per la nostra forza, per la nostra rabbia. E mi ha fatto violenza il sentir gridare, in contrapposizione a « Panzieri libero », « Panzieri incinto », vedere crescere questa frattura fra noi.

Ho voglia di parlare di tutto questo, voglia di capire la fase che attraversiamo, ho voglia di continuare ad essere donna.

Claudia di Roma



Per un dibattito su come incidere, oltre che esprimerci

ROMA. — Sento il bisogno di dire alcune cose su come ho vissuto la manifestazione dell'8 marzo a Roma. Le impressioni che ne ho ricavato sono tutt'altro che belle. Già non ero andata con molta allegria perché avevo dentro di me tutta l'emozione e la rabbia che gli avvenimenti di questi ultimi giorni a Roma mi avevano suscitato. Avevo vissuto infatti abbastanza da vicino l'occupazione dell'università e il suo sgombero, le assemblee e i grossi momenti di crescita e di lotta che ne



erano seguiti: avevo vissuto la tremenda giornata di sabato, le cariche della polizia, il fumo dei lacrimogeni che ti impediva di capire, i colpi di pistola e le raffiche di mitra della polizia alle spalle, i compagni arrestati. Tutto questo ce lo avevo dentro, nel cervello, mi esplodeva. Ancora una volta in queste giornate mi ero sentita un po' « sola », incapace di rispondere pienamente e insieme alle altre donne, di partecipare a tutto quello che stava succedendo. Sentivo di non avere strumenti miei e mi dovevo servirvi di quelli soliti, che mai mi erano appartenuti



e che da un po' come donna cominciavo a mettere in discussione. Alla violenza volevo rispondere ma come non mi era chiaro. Ho fatto di conseguenza quello che già avevo fatto in centinaia di occasioni analoghe, forse con maggiore lucidità e chiarezza. Proprio per tutte queste cose volevo che l'8 marzo fosse diverso: non potevo fare a meno di rivedere dentro di me attimo per attimo, tutte le immagini di quei giorni precedenti e volevo, sentivo che l'8 marzo doveva essere un giorno di lotta, combattivo. L'ho vissuto tutt'altro che così. Già ero stata parecchio male nel sapere che il concentramento era a piazza Cairoli, una piazza piccola, e che il percorso doveva terminare a piazza Santa Maria in Trastevere ancora più piccola. Ho sentito questa cosa come una violenza, io avrei voluto prendermi tutta la città assieme alle altre donne, rivendicare il mio diritto a manifestare e a urlare la mia rabbia, oltre che la gioia di essermi riscoperta come donna, come fantasia, come creatività che, lo confesso, sentivo con meno esigenza. In piazza tutto si è poi svolto come già con paura avevo previsto dentro di me; la piazza, piccola ci ha impedito di vederci, di abbracciarci, di discutere come volevamo, io ho perso lo striscione del mio collettivo ed ho fatto una gran fatica a ritrovarlo in mezzo a quella calca e a quel caos. A un certo punto tutti quei colori sono riusciti perfino a darmi fastidio, mi sembravano quasi distogliere l'attenzione dei nugoli di per-

sone ai lati del corteo, da quello che volevamo realmente esprimere. Mi sembrava che tutti ci guardassero come un fenomeno da baraccone, quelli a cui facevamo i girotondi attorno sorridevano compiaciuti e un signore attempato, da una finestra di viale Trastevere ci ha risposto facendo persino il nostro simbolo! Anche tra noi mi sembrava che non ci fosse omogeneità e chiarezza, sono stata male a sentire uno spezzone di corteo rispondere « Panzieri incinto » ad un altro che urlava « Panzieri libero ». Anche l'arrivo a piazza S. Maria in Trastevere è stato brutto: non ci si entrava, non c'era spazio per i balli, i girotondi, lo spettacolo che alcune compagne avevano preparato. E' stato subito un via vai per andarsene, cercare un posto più tranquillo per parlare e discutere. Anche dopo, quando me ne stavo andando via, mi è sembrato di vedere sui volti delle compagne espressioni diverse da quelle che solitamente ci hanno accumulato dopo manifestazioni nostre.

Non so se sono ben riuscita ad esprimere quello che ho provato, un mucchio di sensazioni mi sono rimaste dentro e non credo che riuscirò mai ad



esprimerle compiutamente. Spero comunque di essere riuscita a far capire la cosa per cui ho maggiormente sofferto: la sensazione di tanta forza un po' spreca, non indirizzata nel senso e nel modo che forse noi tutte quel pomeriggio volevamo.

Non voglio parlare qui di « responsabilità », è una parola che rifiuto nel contesto femminista, però penso che sia ora iniziare un dibattito su come, con che strumenti e in che misura vogliamo incidere, oltre che esprimerci. Io sento una grossa esigenza di discutere in questo senso, di confrontarsi su come affrontare quel maledetto e esterno che secondo me correttamente la pratica femminista ha voluto escludere come espressione delle istituzioni e dei valori maschili, per ritrattare e riflettere sull'oppressione specifica della donna. Ma penso che questo non debba relegare la pratica femminista nell'area del dissenso, ma

farla muovere come pratica politica alternativa. Se ognuna di noi ha superato l'idea del femminismo come isola felice, dove non esistono contraddizioni fra noi perché tutte siamo uguali e tutte ugualmente oppresse, la anti-istituzionalità del movimento femminista non deve impedirgli di porsi tra i suoi obiettivi quello di affrontare ed elaborare l'analisi delle istituzioni, per abbatterle. O la nostra presa di coscienza servirà a poco.

Daniela P.



Fucile ad altezza di donna, e il PCI toglie il microfono

BOLOGNA — In merito ai delatori, mistificanti e strumentali articoli apparsi sui quotidiani Il Resto del Carlino, Unità, Corriere della Sera sulla mobilitazione del movimento femminista bolognese nella giornata dell'8 marzo le compagne del movimento femminista vogliono chiarire la dinamica dei fatti per smentire le falsità dei suddetti giornali. Il movimento femminista diffida giornale, cronista, organi di informazione a modificare o censurare questo comunicato in base al diritto di rettificare ai sensi della legge sulla stampa. Questi i fatti. Ieri 8 marzo un corteo di circa 500 donne che andava ad occupare una palazzina sfitata da molto tempo di proprietà di una delle innumerevoli opere pie per farne un centro della donna è stato ferocemente assalito dalla polizia. Per ben due volte, mentre già le compagne tentavano di sfuggire all'ingiustificata violenza dei poliziotti riorganizzandosi in un corteo, la polizia ha caricato in discriminatamente le donne che si allontanavano. Il ferace e paranoico atteggiamento dei poliziotti ha chiarito come l'eccessiva risposta sia stata determinata più dalla presenza di donne organizzate, le stesse che vorrebbero rinchius-

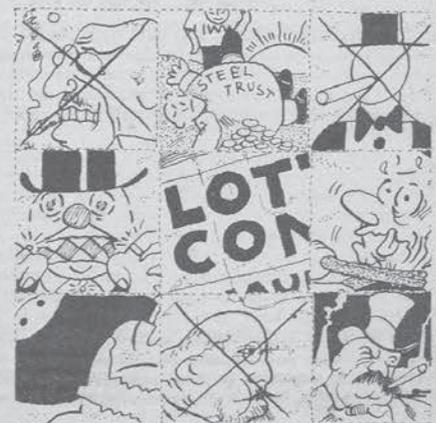
se in casa, che dal puro tentativo di occupazione.

Decine di candelotti lacrimogeni sono stati lanciati, sono stati visti poliziotti puntare fucili ad altezza di donna, molte compagne sono state atterrate e poi picchiate con il calcio del fucile, alcune donne sono state ferite. Arrivate in piazza Maggiore le donne in corteo si sono trovate la strada sbarrata guerra. La sera stessa, dalla polizia in assetto di mentre in piazza l'UDI festeggiava folcloricamente la festa delle donne inneggiando la fine di ogni violenza, alcune compagne hanno chiesto di farsi un comunicato sui fitti del pomeriggio. Il microfono, concessoci in un primo momento, ci è stato strappato poi dal servizio ordine del PCI che dopo aver fotografato e picchiato le compagne abbandonava la piazza proprio nel momento in cui la polizia tentava di sgomberare con una carica. Dopo la stupefacente mistificante campagna fatta dal comune rosso questa è stata la dimostrazione di come le donne vengono tollerate solo se la loro lotta si esprime in canti, balli, doni di mimose e fiorelline per i maschi. In merito alle tre



righe compare nei vari giornali ribadiamo la piena autonomia del movimento femminista rispetto a qualsiasi partito gruppo o movimento. E' vergognoso che il momento di lotta di ieri sia stato messo in coda alla cronaca degli scontri di lunedì. Ancora più grave il termine « trascinate » usato dall'Unità. Noi donne abbiamo un cervello pesante, contrariamente a certi giornalisti e solo il nostro desiderio di lottare per obiettivi nostri ci porta a scendere in piazza. Consigliamo inoltre ai giornalisti del Carlino di non cadere nel ridicolo fantasticando fantomatiche e sedicenti bottiglie di latte notoriamente in disuso da anni.

Le compagne del movimento femminista bolognese



Cronistoria Italia 1977

1 gennaio. Il 1977 si apre con l'assemblea dei «quadri» sindacali dell'EUR che ratifica il vergognoso accordo sindacato-confindustria. In tutta Italia cominciano i processi contro i giovani per le autorizzazioni nei cinema. Sui giornali si dibatte della fine del 1968 della contestazione, dell'assemblearismo, Malfatti e il PCI presentano riforme dell'Università e delle superiori.

22 gennaio. Giungono le prime notizie di mobilitazioni dei precari dell'Università contro Malfatti. Nei mesi precedenti si erano mobilitati solo i fuori-sede, specie a Bari.

Il mese si chiude con le occupazioni di numerose facoltà a Palermo, Torino, Pisa, Sassari, Napoli e Salerno. Entrano in lotta anche gli studenti che respingono una circolare contro la liberalizzazione dei piani di studio.

1 febbraio. Dopo precedenti sortite, una squadristica fascista irrompe nell'Università di Roma e spara contro gli studenti: gravemente ferito il compagno Bellachioma.

La reazione degli studenti è immediata: in 1.000 occupano Lettere. A Torino viene occupato Palazzo Nuovo, alla Sapienza di Pisa 5.000 studenti universitari si ritrovano in assemblea, a Palermo salgono a sette le facoltà occupate.

Di fronte all'estendersi delle lotte Malfatti ritira la circolare, ma non la riforma.

2 febbraio. A Roma una impetuosa risposta antifascista porta migliaia di studenti ad attaccare il covo fascista di via Sommacampagna. Le truppe di Cossiga sparano sul corteo antifascista a piazza Indipendenza, cercando la strage: molti i feriti; i compagni Paolo e Daddò, colpiti alle gambe da raffiche di mitra, vengono arrestati per «tentato omicidio». Anche uno dei poliziotti che hanno fatto fuoco, Domenico Arboretti, rimane ferito. Silenzio di stato sul calibro del proiettile che lo ha colpito.

3 febbraio. Mentre Pechioli (PCI) lancia appelli per la chiusura dei «co-

vi» dell'eversione, gli studenti si mobilitano in tutta Italia: 15.000 universitari, medi, precari, disoccupati organizzati scendono in piazza a Napoli.

15.000 anche a Milano, cortei a Firenze e Genova. «Gli agenti abbiano in ogni istante la consapevolezza che l'intero schieramento democratico li sostiene», scrive l'Unità. All'EUR si apre la Conferenza Nazionale sull'occupazione giovanile: ai giovani si chiedono sacrifici e si offre lavoro nero. Andreotti proporrà l'emigrazione ai diplomati.

5 febbraio. 5.000 studenti vengono assediati nell'Università di Roma da un gigantesco schieramento di polizia: il movimento non accetta lo scontro. Nella notte viene trovata sul treno 710 una bomba su cui l'SDS sa molte cose. A Milano mille operai guidano un corteo dell'opposizione di classe, cui partecipano 10.000 compagni.

7 febbraio. Gli operai bloccano Mirafiori contro il decreto governativo che attacca la scala mobile e limita la contrattazione aziendale.

A Roma il PCI prova a «ricostituire» l'Università, ma perde tutte le assemblee. Il giorno prima si erano riuniti a Lettere 150 studenti e precari di 14 atenei.

9 febbraio. 30.000 studenti romani si riprendono le strade della città. E' una manifestazione entusiasmante che conquista le prime pagine di tutti i giornali. Quasi tutte le università italiane sono nelle mani degli studenti.

10 febbraio. La FGCI mobilita a Roma 20.000 studenti medi. Il movimento non sa rispondere adeguatamente. A Bologna invece scendono in piazza seimila studenti.

14 febbraio. Ormai bloccata l'inchiesta di Trento contro Molino e Santoro e continua la campagna contro i «covi». A Roma al decimo giorno di occupazione della città universitaria e al quattordicesimo di Lettere. L'Università è piena di studenti, anche di domenica.

16 febbraio. Per la giornata di lotta nazionale 15 mila studenti scendono in piazza a Milano e Torino, 8.000 a Napoli (3.500 vanno col «cartello»). Migliaia in piazza in molte città.

17 febbraio. Scatta l'operazione «piccola Praga». Lama si presenta all'Università di Roma col servizio d'ordine del PCI e gruppi di operai convocati con sotterfugi. L'SDO sindacale attacca gli studenti, ma viene respinto: Lama fugge dalla città universitaria. In serata la polizia sgombera l'Università. 10.000 studenti manifestano a Firenze, 4.000 a Catania.

18 febbraio. Il PCI cerca di organizzare uno sciopero anti-studenti, ma non ci riesce e viene isolato in molte assemblee studentesche. 3.000 manifestano a Trento.

19 febbraio. Sabato sera gli studenti romani sono ancora in piazza, con una manifestazione senza precedenti: 50.000. Nella mattinata a Milano si tengono due cortei: quindicimila studenti si schierano col movimento, meno di duemila con la FGCI. Il PCI, sempre più isolato, se la prende con la stampa.

21 febbraio. La mobilitazione studentesca diventa il riferimento obbligato del fronte sociale che si oppone ad Andreotti. Sull'Unità di domenica, Asor Rosa parla delle «due società contrapposte: gli emarginati e gli operai organizzati». La direzione del PCI fa «autocritica». Cossiga invade la televisione e annuncia le sue misure: bande chiodate e soprattutto chiusura dei «covi».

22 febbraio. Migliaia di studenti di Torino vanno alla Stampa per ristabilire una corretta informazione: alla testa del corteo ci sono gli operai della Singer.

25 febbraio. Viene spiccato un mandato di cattura contro il compagno di LC Enzo D'Arcangelo per la risposta all'aggressione fascista di Roma: nessun fascista invece è stato finora arrestato. 300 militanti

di base occupano la direzione del PSI.

26-27 febbraio. 5.000 studenti di tutta Italia discutono per due giorni del movimento e delle sue scadenze. Viene fissata la manifestazione nazionale del 12 e l'atteggiamento da tenere nei confronti della FLM.

1 marzo. I fascisti sparano davanti al Mamiani in autogestione: Stefano Pagnotti, militante di LC, è gravemente ferito, viene pure colpito il compagno Mauro Maffidetti. Le reazioni sono immediate. Mentre riapre l'Università di Roma si moltiplicano le mozioni di solidarietà con Enzo D'Arcangelo.

2 marzo. 5.000 in piazza a Torino attaccano alcuni covi neri. Cortei militanti a Roma.

3 marzo. Dopo tante autocritiche il PCI ripete a Torino l'operazione Lama; di nuovo gli va male. Gli studenti si scontrano con i revisionisti e la polizia, che sgombera l'Avogadro. Il Parlamento comincia la discussione sulla Lockheed, a Pisa precipita un Hercules: 44 morti.

Nella notte infame sentenza: 9 anni a Panzieri (Lojacono invece viene assolto), dure cariche contro i compagni che protestano.

4 marzo. In tutta Italia cortei e assemblee per Panzieri.

5 marzo. 10.000 antifascisti romani scendono in piazza per Panzieri; il ministero degli Interni vieta il corteo. La polizia attacca l'Università, gli scontri — durissimi — si estendono nel corteo. A Torino operai in corteo con migliaia di studenti.

7 marzo. Ruberti (PCI) serra l'Università di Roma. Anche a Padova la polizia sgombera. Il PCI si scompare di nuovo e attacca la mobilitazione antifascista di Roma.

Comincia a Firenze la conferenza della FLM. Sono presenti 100 studenti, solo in minima parte rappresentanti del movimento.

8 marzo. Cortei di donne in tutta Italia per l'8 marzo. Dappertutto si raccolgono, in mille modi i fondi per venire a manifestare a Roma. Quattromila in piazza Bologna per la libertà di Panzieri, mentre si estende la mobilitazione dei medi. In Parlamento i radicali e Pinto chiedono l'incriminazione di Leone.

9 marzo. 4.000 studenti di Firenze vanno in corteo alla FLM e leggono la mozione del movimento, che attacca duramente la linea sindacale. Trentin perde le staffe. Cortei di medi e universitari a Palermo, Udine, Padova, La Spezia. Scuole occupate dappertutto.

10 marzo. Gui e Tanassi vengono rinviati a giudizio. Corteo di operai e studenti a Bari contro le cariche poliziesche dei giorni precedenti.

Altre mobilitazioni di studenti medi. Si moltiplicano le adesioni alla manifestazione nazionale.

11 marzo. I carabinieri uccidono a Bologna il compagno Francesco Lo Russo.

12 marzo. Manifestazioni a Roma e in molte altre città italiane.

"Uniti sima

15.071.000 disoccupati, un terzo della forza-lavoro, ecco la situazione degli Stati Uniti all'inizio degli anni '30, come la descrivono le statistiche. Una «disgregazione sociale» (se vogliamo usare questo termine tanto amato dai revisionisti) senza precedenti: due milioni di proletari — tra cui tanti disoccupati intellettuali — «in cammino», dalla campagna alle città, o più spesso dalle città alla campagna, da una regione all'altra: centinaia di migliaia costretti, dall'impossibilità di pagare qualunque affitto, a vivere in baraccolli che venivano chiamate Hooverville dal nome di quel presidente Hoover che ogni due mesi continuava a proclamare «la crisi è finita, la ripresa è in vista». Dentro questa svolta storica dell'economia capitalistica si sviluppò un movimento dei disoccupati vastissimo, se pur privo di fatto di centrali nazionali (si veda la sommaria scheda qui a fianco), e tutto da ristudiare superando un'autentica congiura del silenzio che fin da allora cerca di sottrarre ai proletari, non solo americani, questa importante parte del loro patrimonio. (Segnaliamo in proposito il saggio del compagno tedesco-americano Paul Mattick, che apparirà sul numero 3 della rivista «Marxiana»).

Tutti gli studiosi borghesi, e anche revisionisti, notano, i primi con sollievo, che si trattava di un movimento «poco politicizzato» e molto spontaneo, di un'organizzazione di solidarietà per sopravvivere invece che di una rimessa in questione dell'ordine capitalistico. La conferma di ciò starebbe nel suo carattere «localistico» così come nella riluttanza da esso più volte dimostrata a mobilitarsi sulle parole d'ordine «politiche» del PC.

Mi dicevano che stavo costruendo un sogno / e così mi misi anch'io in fila. / Se c'era terra da arare / o fucili da portare, / ero sempre lì al mio posto. / Ho costruito una ferrovia, l'ho fatta andare / e correre contro il tempo. / Ho costruito una ferrovia, ora è fatta, / fratello, ti avanza un decimo?

Questa era la canzone



La notte del 12 luglio 1932, un gruppo di 700 veterani di guerra si accampano a Washington, decisi a restarci fino a che sarà loro garantito un sussidio.

DUE SOCIETÀ ?

Le pagine centrali sono oggi dedicate ad un problema che in questi ultimi mesi è esploso in una maniera nuova, senza precedenti e che vogliamo affrontare sul giornale tenendo conto anche dei precedenti storici, delle esperienze passate e del tipo di soluzioni e di teoricizzazioni che a partire da questi fatti reali sono state trattate dalle diverse parti.

E' il problema del rapporto tra «produttori» e «emarginati», il problema delle «due società» o, nel nostro caso, delle «due» Italia. Una breve ma istruttiva cronaca degli ultimi mesi in Italia, e un primo rapporto sul movimento dei disoccupati in USA — testimonianze dirette, schede e riferimenti — utili a chiunque cerchi una soluzione non corporativa né totalitaria ma che invece, senza nascondere le reali contraddizioni, serva al cammino di emancipazione e di liberazione di chi è oppresso, sfruttato, emarginato e ghettizzato.

Oggi sugli USA, poi sull'Inghilterra e la Germania, a confronto con le nostre lotte di oggi, con le lotte del primo movimento di massa che dopo il 20 giugno si è espresso con una carica tale da far risalire in superficie le contraddizioni che il regime del compromesso storico aveva tentato di nascondere e reprimere.

imangia"

JSA, contenuti reali del movimento, espressi con più o meno consapevolezza, ma presenti in realtà dovunque si manifestasse.

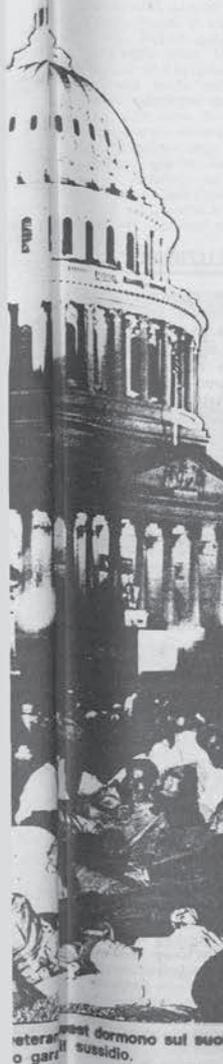
Si potrebbe dire, per parafrasare l'esimio professore Asor Rosa, che mai come allora si vide la frattura tra «due società», ma lo stesso ineffabile professore vorrebbe, di una contrapposizione occupati-disoccupati (che anzi, gli anni di crisi, così come gli anni di ripresa, a partire dal 1934, dei grandi scioperi di massa, provarono altrimenti la enorme disponibilità dei disoccupati, a mobilitarsi nelle agitazioni oratorie; e degli occupati a picciare lotte il cui territorio era l'intera comunità proletaria) bensì della radicale incompatibilità del modo di produzione capitalistico con il proletariato, o del quartiere proletario reso in

ciali giudiziari addetti agli sfratti e per gli stessi poliziotti (o l'intera città, come nel caso di Seattle, l'unica città americana ad aver vissuto, nel 1919, alcuni giorni di compiuto governo operaio) era la prova che la «seconda società» non ad altro puntava che a mettere completamente da parte la prima, quella del capitale; non a verificare, come suggeriva il PC, l'inevitabile crollo del sistema, ma a provarne nella pratica la fine.

Sono contenuti, come si vede, la cui radicalità va bene al di là di quegli «espropri proletari» che pure vi furono, ma a cui nessuno pensò di attribuire valore «esemplare», anche perché l'illegalità, o meglio, il rifiuto di porsi il problema della legalità era caratteristica ovvia, e non particolarmente rilevante, del movimento. Non fu né la «scarsa coscienza», né il «localismo» in sé, a deciderne la fine. Fu semmai la capacità della «prima società» di proporsi un radicale rinnovamento delle proprie strutture interne, e di isolare le «repubbliche dei pezzenti» (è il nome dato dai giornali borghesi all'esperimento di Seattle) a partire da un uso rinnovato del potere politico.

Non è un caso che il massimo di potenziale repressivo sia stato usato proprio contro quella marcia dei veterani su Washington che potrebbe apparire, sul piano strettamente politico, come la più ambigua di tutte queste grandi mobilitazioni. Con tutte le sue incertezze, la marcia su Washington, più ancora che alla possibilità di una presa della capitale da parte dei «pezzenti», sembrava alludere alla possibilità dei disoccupati di diventare esercito, ed esercito nazionale; di fronte a questo, poco importava il loro dichiarato anticommunismo. Per questo, fu solo dopo la incredibile crociata dei generali McArthur e Eisenhower contro i veterani, dopo che la capitale era stata ripulita dalla loro armata, che Roosevelt poté procedere, e con l'appoggio dei revisionisti, al suo esperimento di ricostruzione del capitalismo.

Peppino Ortaleva



veterani dormono sul suolo del Campdoglio a Washington.

UNA LOTTA SPONTANEA

Testimonianza di Ed Paulsen, San Francisco:

Tutte le mattine, si andava inutilmente a cercar lavoro, e poi si finiva, regolare, a Skid Row. Migliaia di uomini, seduti sulle ceste, a discutere, a parlare di economia. Poi, verso una cert'ora, girava parola: «OK, si va dal sindaco». Il sindaco allora era Angelo Rossi, un piccoletto sempre tappato benissimo. Dopo un po' scendeva, e ci diceva aria fritta. Noi chiedevamo lavoro, casa, cibo. Metà di noi erano neri. Non ce n'erano tanti a quei tempi, a San Francisco, ma si davano da fare.

Mi ricordo un corteo lungo quattro isolati. Nessuno aveva un cestino. Dopo un po' arrivarono i poliziotti. I ragazzi si erano portati dietro i cubetti di porfido, e li tirarono, così i cavalli cominciarono a inceppicare, e a far cascare i poliziotti. Quelli cominciarono a sparare. Ci furono tre morti.

(Studs Terkel, «Hard Times», New York, 1971).

SEATTLE: FUORI DEL MERCATO CAPITALISTICO

Ecco come uno storico borghese descrive l'organizzazione dei disoccupati di Seattle, e la sua esperienza:

La repubblica dei pezzenti, è il nome che un giornalista diede alla Unemployed Citizens' Alliance: una comunità dentro la comunità. La lega era un'organizzazione a cui non si pagava l'iscrizione, e che non aveva funzionari stipendiati. Fu formata nell'autunno del 1931; arrivò ad avere 50.000 membri nella città e forse altrettanti nel resto dello stato. I suoi membri vivevano in un'economia di baratto. Mandavano avanti le loro botteghe di barbiere o di ciabattino, si cucinavano reciprocamente i vestiti, e si riparavano le macchine, si facevano i lavori idraulici, si aggiustavano le case, pescavano, tagliavano legna, raccoglievano mele e patate: tutto su una base di baratto.

Ogni membro faceva il lavoro che sapeva fare; ciascuno riceveva ciò di cui aveva più bisogno. «In questa repubblica dei pezzenti», scrisse un osservatore, la sola moneta era data dal lavoro onesto».

Nel corso dell'estate e dell'inverno del 1931, 600 quintali di pesce, 10.000 fascine di legna da ardere, carichi di patate, mele, pere, furono forniti, per far vivere i disoccupati, dai disoccupati stessi. La lega chiese anche, e ottenne, dalla contea il denaro raccolto per i sussidi.

(M. Morgan, «Skid Roads», New York, 1960).

L'ESPERIENZA DELLA CALIFORNIA

Il sistema del «self-help» dei disoccupati si diffuse anche in California. All'inizio del 1933 c'erano 90 gruppi, con 25.000 famiglie che vi facevano riferimento, nella sola area di Los Angeles. Le cooperative, che

COME SI ORGANIZZAVANO I PROLETARI AMERICANI DURANTE LA GRANDE CRISI

furono messe in piedi a partire dal giugno '32, erano informali e profondamente democratiche. Col moltiplicarsi del loro numero, fondarono dei punti di coordinamento e scambio tra i vari gruppi, normalmente in magazzini abbandonati. Come a Seattle, tutto si basava sul baratto. I membri scambiavano il proprio lavoro con cibo.

Il movimento di Los Angeles creò un vero e proprio centro, il Los Angeles Cooperative Exchange, per centralizzare l'emissione dei buoni. Quando uno aveva dei beni da offrire, veniva pagato con dei buoni. Se aveva da offrire un servizio, il L.A.C.E. lo metteva in lista, e si informava su chi aveva bisogno di quel servizio. Dopo di che, lo

pagava, di nuovo in buoni, al «salario» concordato. Con quei buoni, comprava i prodotti di cui aveva bisogno.

(I. Bernstein, «The Lean Years», Boston, 1960).

LA LOTTA CONTRO GLI SFRATTI A CHICAGO

Testimonianza di Willye Jeffries:

Avevamo un'organizzazione, di cui ero segretaria, l'Alleanza Operaia, sez. 45. Andavamo sempre a piantar casino nei centri di assistenza. Certe volte mi hanno arrestata due, tre volte in un giorno... Una volta mi sfrattarono. Io lasciai fare, lasciai entrare gli ufficiali giudiziari, la sciai che mi portassero fuori la roba. Misero i mobili sul marciapiedi. Ma vedi, avevamo un comitato, ed eravamo già preparati. Restammo lì per tutta una settimana. Così tutti i vicini erano informati, e infuriati. Tanto c'era un mio amico, che viveva nello stesso palazzo, che mi aspettava. Così alla fine il padrone di casa venne da me: «Signora cara, non c'è bisogno di tutte queste storie». «Penso anch'io, ma visto che mi avete

sfrattato, qui sto e di qui non potete muovermi».

Per la pioggia, avevamo la tela cerata. Così i miei mobili non si sciararono. Si cucinava, e con l'aiuto collettivo in quei giorni avevamo da mangiare più di quanto ne avevamo in casa.

Tanti altri vennero sfrattati. Venivano gli ufficiali giudiziari, e portavano la roba fuori, poi appena se ne erano andati rimettevamo tutto a posto. Bastava dare una voce al compagno Hilton. Guarda, nel tal posto, c'è una famiglia sfrattata. Tutti nel quartiere, se facevano riferimento all'Alleanza, avevano un nome in testa da chiamare per quei casi. Quando quello veniva, non aveva mai meno di altre 50 persone con lui.

Quelli staccavano il gas e l'acqua, tagliavano i fili della luce. Ma noi avevamo i nostri «tecnici». Ci infilavamo sempre in mezzo ai capannelli, e appena si vedevano i mobili sul marciapiede, si domandava: «Se ti rimettiamo tutto a posto, torni in casa?» «Sì». «Allora si va». Rimettevamo i mobili a posto, poi si riattaccava il gas, l'acqua, la luce. Tutto a posto come era prima, che lo sfratto pareva non ci fosse neppure stato.

(«Hard Times», citato).



I DISOCCUPATI ERANO IL 33 PER CENTO

Negli anni della crisi del '29, e soprattutto nella fase più profonda di depressione (1931-'33, quando secondo le cifre ufficiali la disoccupazione arrivò al 33 per cento della forza-lavoro), si sviluppò in tutti gli USA un movimento di base dei disoccupati, che arrivò a coinvolgere parecchie centinaia di migliaia di proletari. Un movimento vasto quanto differenziato, e fortemente localizzato.

Vi fu un'unica organizzazione a carattere nazionale, i consigli dei disoccupati promossi essenzialmente dal partito comunista (Unemployed Councils) a partire dal 1930. Una forza massiccia (fino a 300.000 membri), che giunse, in occasione della «giornata internazionale contro la disoccupazione», lanciata dal Comintern, a fare scendere in piazza, il 6 marzo 1930 decine e decine di migliaia di disoccupati nelle principali città americane. Le aggressioni poliziesche furono durissime. Ma nonostante la struttura relativamente centralizzata, la forza reale degli Unemployed Councils stava essenzialmente nella loro capacità di radicarsi, in particolare a Chicago, a livello di quartiere, soprattutto nelle forme di solidarietà e lotta contro gli sfratti: quando lo sfratto stava per essere eseguito, le altre famiglie si riunivano davanti alla porta, per bloccare gli ufficiali giudiziari; se questi lo effettuavano egualmente, i mobili venivano ripresi e rimessi al loro posto.

La città di Seattle, forse la più «a sinistra», come tradizioni, tra le grandi città americane, diede vita ad una propria lega, la Unemployed Citizens' Alliance, che giunse a comprendere 50.000 membri nella sola area urbana, ed altre decine di migliaia nella zona circostante. Fu un'immensa, unica nella storia, organizzazione di sopravvivenza ed autogoverno: attraverso

«buoni» della lega, tutti i disoccupati contribuivano e scambiavano il proprio prodotto, i contadini la frutta e la verdura, i pescatori il pesce, gli artigiani il loro servizio. Per tutti i mesi di crisi più grave, la popolazione proletaria della città visse, in pratica, del tutto al di fuori del mercato capitalistico, usando collettivamente del proprio lavoro.

Con molta meno consapevolezza politica, i minatori della Pennsylvania si mossero in una direzione analoga, quando all'inizio degli anni '30 si organizzarono per prendere possesso del miniere chiuse dai padroni, rimetterle in funzione, e vendere il carbone a un prezzo fortemente ribassato. Il cosiddetto «bootlegging» del carbone arrivò a «dare lavoro» a oltre 15.000 minatori disoccupati, e a 3.000 camionisti addetti al trasporto e alla vendita.

Nel sud, nella North Carolina, furono gli operai tessili a mettersi alla testa della lotta, con il grande sciopero del luglio 1932, che coinvolse, nella zona più industrializzata dell'intera regione, anche migliaia di disoccupati; alcuni villaggi vennero «presi» e tenuti anche per diversi giorni.

Ma forse l'episodio più celebre di questa mobilitazione è quello della «Bonus Army», la marcia su Washington di 25.000 veterani che chiedevano il pagamento dell'indennità di guerra. Fu contro di loro, infatti, che il governo scatenò la più violenta azione repressiva: dopo che per due mesi essi erano rimasti attendati nella capitale, l'esercito in pieno assetto di guerra con carri armati, baionette e ampio uso di lacrimogeni, mosse guerra ai disoccupati. In quella storica occasione della guerra tra le classi negli USA, i generali McArthur e Eisenhower si guadagnarono le prime glorie militari.

C'era anche una terza linea alla conferenza FLM

Non è vero che a Firenze si sono scontrate due linee. Se ne sono scontrate almeno tre e ognuna di queste, naturalmente, aveva modi diversi di essere espressa e contenuti, anche importanti, comuni alle altre lotte.

Tra il condividere le posizioni di Trentin e il condividere quelle di Garavini (usiamo questi due nomi per nostra comodità, ma non solo) passa certamente una differenza ma non così grande come alcuni si sforzano assurdamente di far credere ai compagni e ai lettori. Per intenderci il preavere della «linea Trentin» sulla «linea Garavini» non equivale alla vittoria, o alla possibilità di vittoria, dell'interesse operaio sulla «linea della svedita dell'interesse operaio». Anzi, e crediamo siano molti gli operai che la pensano così, siamo certi che la classe operaia abbia interesse a sconfinare, nella sostanza, entrambe queste linee.

A Firenze abbiamo sentito numerosi interventi, che andavano, in qualche caso limpidamente, in questo senso. Come le linee sono almeno tre.

Il documento conclusivo della conferenza raccoglie le opinioni dei maggiori esponenti della FLM intervenuti a Firenze e le si stematizza ribadendo la linea dei sacrifici. Il professor Trentin, che dal punto di vista della raffinatezza e della demagogia batterà sempre Lama per 4 a 0, è stato il più lucido espositore di quella teoria. Se si ha il coraggio di soffiare sulla lieve doratura costituita da false autoriferite e da furberie viene alla luce la sostanza di un ragionamento che funziona così: la causa della frattura tra ope-

rai e sindacato così come sta progredendo nelle fabbriche non trova origine nella linea del sindacato ma nelle incertezze che la FLM ha avuto nell'applicazione di quella linea. In quelle incertezze, sostiene Trentin, si infila il padrone per usare a modo suoi gli accordi. Il movimento sindacale viene così a trovarsi in una situazione in cui alla decisione autonoma e selezionata dei sacrifici da far fare agli operai «in cambio di «contropartite» si sostituisce la logica della svedita incontrollata delle conquiste operaie di questi anni. Sconfermiamo, dice Trentin, ma non tutto insieme e a pezzi straccati, come vorrebbero alcuni nelle confederazioni. Le contropartite dovrebbero consistere nella riorientazione, negli investimenti al Sud, nella produzione di beni diversi prodotti in modo nuovo. Su questo altare è legittimo il sacrificio «controllato» delle conquiste e della forza operaia nelle grandi fabbriche.

Lo stesso coinvolgimento dei disoccupati, degli emarginati, degli studenti nelle strutture orizzontali di zona del sindacato, avvisato da Trentin, deve essere funzionale a questo progetto. Per esempio l'organizzazione dei disoccupati dovrebbe servire, secondo il nostro, a imporre agli operai quel 62% che gli operai stessi hanno respinto.

Egli vorrebbe cioè, usare il bisogno di lavoro per far passare un obiettivo che è contro gli operai e contro i disoccupati. A questa filosofia va naturalmente bene l'accordo sindacati-Confindustria su festività, mobilità e costo del lavoro. Tanto è vero che Tren-



tin e la FLM l'hanno reso possibile, l'hanno approvato a Roma, l'hanno difeso a Firenze.

Se cose simili a quelle dette da Trentin e contenute nel documento conclusivo sono state dette, al palazzo dei congressi, da alcuni strenui difensori delle confederazioni, cose opposte sono state dette da molti delegati. Questi compagni hanno denunciato a spranone la politica dei sacrifici hanno sparato a zero contro il patto sociale dell'Eur, hanno sostenuto che è suicida una politica di astensione al governo Andreotti e hanno reclamato i diritti a lottare per farlo cadere. Hanno detto che bisogna cambiare registro e che l'unico modo per mantenere realmente e non a parole, la «rigidità» operaia dentro alle fabbriche sta nell'impedire la mobilità e i licenziamenti, impedire qualsiasi attacco alla contrattazione articolata e al «costo del lavoro» rifiutare gli straordinari e ripristinare il turn-over. Non ci sembra pur con tutta la buona volontà che questi compagni possano ritrovarsi nelle posizioni di Trentin o in quelle di Garavini. Questi compagni erano certamente minoranza in quella assemblea, ma rappresentavano, a loro modo, con contraddizioni rispetto all'organizzazione sindacale che forse sono ancora lontane dall'essere sciolte, il punto di vista della maggioranza della classe. Questi compagni, non Trentin, sono stati gli interlocutori reali degli studenti che sono intervenuti a Firenze e soprattutto, con forza infinitamente maggiore, degli studenti fiorentini che hanno manifestato ai cancelli della conferenza.

Finanziare un giornale rivoluzionario

Periodo 1-3 - 31-3
Sede di NOVARA
Sez. Verbania: 33.000, un operaio 1.000, Porta 5.000, Guerinio 40.000, Piermaria 10.000.

Sede di FIRENZE
Antonietta 10.000, Adriana 10.000, Ilaria 10.000, Stefano 5.000.

Sede di BOLZANO
Michael 50.000.
Sez. Merano 102.500.

Sede di BERGAMO:
Sez. Casazza 20.000.

Sede di COMO
Gianni 1.000, raccolti all'Enaip Lomazzo 2.100, Stefano 5.000, Biagio 300, Gerry 5.000, Walter 400, Gianpaolo 15.000, Elena 6 mila, compagno 30.000, Ceco 3.000, Claudio 3.000, Ferdi 2.000, Roberto 500, Angelo D. 5.000, Liceo Scientifico 3.500, Walter 400, un compagno 500, Giacomo 1.000.

Sede di MONFALCONE
Vendendo il giornale 3 mila 500, Gloria 5.000, Livia 3.000, Flavia 5 mila, Flavia, Vanni e Arturo 10.000.

Sede di TORINO
Circolo proletario giovanile C... (non si capisce) 37.600.

Sede di S. BENEDETTO
Raccolti dai compagni 15 mila.

Sede di CATANIA
Istituto chimica 16.000, Mensa S. Paolo 8.000.

Sede di RIMINI
Sez. Cattolica 30.000.

Sede di PISA
I compagni di Castelnuovo Val di Cecina 48.300, C.A. 100.000, G.B. 100 mila.

Sede di SIENA
Cellula Cesam Paolo 30 mila, Serenella 5.000, Patrizia 2.000, Walter 2.000, Attilio 1.000, Cellula Ines: Papi 2.000, raccolti da

Sede di MILANO
(Segue lista) 400.000.
Sede di REGGIO EMILIA
(Non sono comprese nel totale perché già comparse con un'unica cifra), Franco 3.000, Tiziano 10.000, Venerio 1.000, Paolo 2.000, Alfredo 5.500, Massimo 5.000, Elio 5.000, Roberto 20.000, Graziella 1.000, Totò 1.000, Angelo 1.000, Luigi 6.000, Fausto 10.000, Luigi D. 10 mila.

Contributi individuali:
Luigi Esposito 150.000, Ciro P. Napoli 10.000, le compagne di Sondrio 100.000, Mauro Francesco - Milano 50.000, Tommaso - Pordenone

5.000, Claudia R. - Villabassa 5.000, due compagni di Firenze 5.000, Claudia 20.000, Fedora - Carrara 30.000, Mario Scialoja dell'Espresso 10.000, Gina Roma 500.000, R. Alasio 100.000, Giuliana - S. Maria nella 5.000, Michele 38.000, Claudio di Cincittà 20 mila, Tommasa 20.000, Marina 20.000, raccolti da una compagna 50.000, la mamma di Cuzzo Gelo 20.000.

Totale 2.671.330
Totale preced. 10.235.090

Totale comp. 12.906.420

TIPOGRAFIA 15 GIUGNO



STAMPA PER LA RIVOLUZIONE

La tipografia «15 Giugno», dove si stampa e si compone il nostro quotidiano, è nata grazie alla sottoscrizione di migliaia di compagni e democratici che hanno sottoscritto azioni per più di cento milioni. La tipografia può comporre e stampare giornali, manifesti, riviste, opuscoli e libri. Sostenetela, fatela conoscere, aggiungiamo nuovi sottoscrittori

Ad una assemblea di studenti

Durante l'assemblea generale degli studenti universitari che si svolgeva nell'aula «Stefani» del Policlinico di Roma abbiamo raccolto circa 150.000 lire. Questa raccolta è stata il frutto di una grossa discussione che ha investito la nostra sezione sulla necessità di affrontare il problema del finanziamento e in special modo la vita del giornale, in modo differente e in modo da coinvolgere ogni compagno. Quando ci siamo ritrovati alla fine della raccolta ogni compagno era sorpreso della partecipazione e della consapevolezza che avevano avuto i partecipanti all'assemblea nel voler far vivere ancora Lotta Continua che oggi più degli altri quotidiani è stato dentro il movimento. Quando ai compagni si chiedeva di dare qualche cosa per Lotta Continua molti rispondevano che già stavano facendo le collette nei

posti di lavoro o nelle scuole, oppure davano quella che avevano, dicendo che Lotta Continua non doveva morire.
Sez. Valle Aurelia-Trionfale

Come comuniste e come femministe

L'8 marzo eravamo in piazza Ferretto in attesa che la manifestazione femminista partisse. C'erano anche parecchi uomini ai lati. Una compagna aveva in tasca il giornale e ci è venuto in mente di metterci a raccogliere soldi per Lotta Continua mostrando la testata in cui era scritto «salviamo questo giornale». Non è stata una cosa a cui abbiamo pensato molto; è stata quasi istintiva, noi abbiamo pensato che come comuniste e anche femministe ci serviva che Lotta Continua continuasse a vivere. Durante la raccolta non abbiamo ricevuto nessun rifiuto categorico.
Due compagne di Mestre

Vogliamo 100, 250, 1500 corrispondenti dalle fabbriche

- Scriveteci:
- l'aria che si respira in officina
 - gli scioperi
 - le idee che cambiano
 - le cose di cui si parla in mensa
 - le idee che non si riescono a cambiare
 - la busta paga
 - i prezzi al mercato
 - come si parla del sesso
 - le macchine
 - i capi
 - le piccole grandi vittorie
 - le vittorie del padrone: impareremo a evitarle
 - i compagni licenziati
 - i nuovi che entrano (ma ne entra qualcuno?)
 - la fabbrica fuor dai cancelli
 - gli infortuni
 - il partito
 - come ci si organizza
 - quello che ti dice tuo marito
 - quello che ti dice tua moglie
 - le ragioni di tuo figlio
 - le cose che leggi
 - la gente che hai conosciuto e quella che vorresti conoscere
 - la televisione la sera
 - come si parla di calcio
 - che cosa si dovrebbero fare
 - e tante altre cose



Scriveteci ogni settimana, ci vuole poco tempo. Mettete nella busta anche i soldi raccolti nel reparto. Scrivete brevi, vogliamo pubblicarne molte. Scrivete i nomi e gli indirizzi. Noi pubblichiamo perché c'è tanto da imparare perché così le basi diventano solide. E' l'unico concorso senza premi. Ma voi capite che in realtà il premio c'è....

Libri.



I nuovi mandarini

Mario Tronti, «Sull'autonomia del politico», Feltrinelli, 1977.

«Secondo me c'è un effettivo problema di ammodernamento del partito, come c'è un problema di ammodernamento dello stato... efficienza, produttività, imprevedibilità. Tutte queste oggi sono cose da rivendicare per i partiti storici della classe operaia... Ammodernamento del partito che sottolinea quindi proprio la sua capacità di emancipazione dalla classe operaia» (dalla, avete letto bene, non della, tanto che Tronti lo sottolineava nel testo). Al fine di un tortuoso cammino politico, Mario Tronti, il teorico una volta dell'antagonismo irriducibile della Classe Operaia al Capitale, è giunto alla teoria dell'integrazione totalitaria della classe nello stato. Occorre riconoscergli, ancora una volta, il merito della lungimiranza: queste cose sono state dette in un seminario tenuto nel dicembre del 1972 all'Università di Torino, ed appaiono oggi in o-

puscolo a fare da puntello teorico a Pecchioli e Beringuer. Tronti del resto non è solo: con altrettanta tortuosità, lo stesso cammino è stato percorso da altri suoi antichi compagni «operai» degli anni '60 oggi addetti come lui a fornire dignità e novità teorica alla vecchia zuppa del revisionismo. Cacciari, Tronti, Asor Rosa, questi i nomi di punta che nella «teoria» del PCI hanno messo in un cantuccio i vecchi togliattiani, Vacca, Gruppi e simili, nel momento in cui non solo e non tanto il «partito nuovo» è all'ordine del giorno, ma la definitiva integrazione del partito con lo stato autoritario: se vogliamo ricorrere alla loro vecchia terminologia, dopo lo «stato-piano» e lo «stato-crisi», lo «stato-PCI», anzi lo «stato-operaio»: «lo stato moderno a questo punto risulta niente meno che la moderna forma autonoma di organizzazione della classe operaia».

Ma seguiamo il percorso dell'ultimo Tronti. Il suo punto di partenza è il ri-

tardo del «politico» (inteso come strutture e funzionamento dell'apparato statale e delle istituzioni rappresentative) rispetto all'«economia», cioè al cosiddetto sviluppo delle forze produttive. Ritardo che è, nella concezione di Tronti, la causa di fondo della crisi attuale, come del suo carattere nuovo rispetto agli schemi classici. L'assunto di base è che il superamento di questo ritardo sia interesse strategico della classe operaia: «guidare il processo di adeguamento della macchina statale alla macchina produttiva del capitale». Ed è d'altra parte solo la classe operaia che può affrontare un simile «adeguamento»: se è vero che l'irrazionalità del lo stato capitalistico è per sempre frutto della contraddizione rappresentata dall'esistenza stessa della classe antagonista, la «razionalità» non può essere raggiunta se non dall'assorbimento totale della classe antagonista dentro lo stato. Ma è pur sempre vero che «i interessi del proletariato e quelli dello stato sono inconciliabili. Di questo Tronti non si dà troppo pensiero. Con un abile gioco oiale, quella «autonomia del politico» che prima abbiamo visto manifestarsi come causa del ritardo, ahimè, dello stato sulla FIAT, ricompare all'incontrario come strumento che permette al «partito della classe operaia» di continuare a presentarsi come tale, mettendosi al tempo stesso completamente a disposizione della «riforma capitalistica dello stato»; «autonomia», come si riferiva sopra, «anche nei confronti della classe operaia, nei confronti dell'interesse operaio».

Ci sono forse alternative? Uno solo è il socialismo realizzato che Tronti conosce,

quello dell'Unione Sovietica, che del resto non si merita di additare pubblicamente ad esempio, ad onta di tutti i distinguo e rocomunisti di Beringuer, e a conferma della fondamentale unità del revisionismo: «se si vuol fare il socialismo è inutile dire che si vuol fare un altro socialismo». D'altra parte, l'autonomia operaia, la spontaneità, le lotte di questi anni, per lui non sono che un barlume, un vago ricordo: «diminuisce qualitativamente, a parte la diminuzione quantitativa, l'importanza, l'intervento, di quella che veniva detta la spontaneità della classe operaia». Al fine di un luminoso castello teorico, Tronti non può che toccare ferro, augurandosi che la tendenza alla pace sociale, che gli pare, o spera, di poter leggere nella sua sfera di cristallo, continui.

Ma l'irriducibile antagonismo del proletariato si prende le sue rivincite. Di fronte all'esplosione, a partire dalla nuova composizione di classe generata dalla crisi, di un nuovo ciclo di lotte di massa, l'autonomia del PCI dagli interessi della classe operaia abbandona le formule fasciose di Tronti per assumere i panni grigioverdi dei comunicati di Pecchioli e dei poliziotti di Cossiga.

Gerardo Orsini

Alak Sinner

Alak Sinner, ex-poliziotto, è un detective privato di New York. Prima di dire chi è vogliamo farci una domanda che è sicuramente passata per la testa a molti di noi leggendo e guardando la storia di detectives più o meno famosi. Chi spinge questi cristi a fare quel mestiere e a invischiarsi con caparbietà nei fatti degli altri? Per che cosa rischiano la pelle rimediando sempre un sacco di contusioni, per poi ritrovarsi sempre soli? Solo per i soldi che spesso sembrano anche pochi? O c'è anche qualche altra molla segreta che li spinge a infilarsi nelle faccende senza alcun motivo? La risposta è che quasi sempre questi personaggi sono fasulli, ovvero, pur arrivando a contatto con banditi, boss, banche di teppisti, sono fondamentalmente lontani dalla realtà: nemmeno un po' umani. Per quanto riguarda Alak Sinner, si affaccia un'altra risposta che ne delinea il carattere indubbiamente più «vero». Questo tizio in continua contraddizione con se stesso è abbastanza solo e ricerca abbastanza nuovi con gente «imprevista» proprio accettando di buon grado di ficcarsi negli affari di eroinmani, negri e delinquenti, costruendo

così qualcosa con l'unica gente con cui gli riesce, con gli emarginati di una città orrenda, con gente che partendo dallo schifo in cui è stata relegata, si è costruita una dignità e umanità nuove. «Dal letame nascono i fiori», dice la grafica dei disegni, in cui le facce e i corpi di funzionari, sbirri, protettori e carogne in generale, sono presentemente caricati, in modo da sottolinearne il carattere goffo e repellente. Sono solo le facce dei «diversi», di John Smith III e del «Gays» ad acquistare una qualche bellezza, una bellezza spesso piena di sofferenza e tristezza.

Questi veri protagonisti delle storie sono quelli che spingono Alak a immischiarsi, a lottare, a scoprire... ma questo non può ugualmente bastare per fare un mestiere che sembra esistere solo per potersi scrivere sopra i romanzi gialli, che distrugge giorno per giorno, che rende falsi e spersonalizza. L'ex-poliziotto, l'uomo scontento di sé e della vita «normale» non può viaggiare su due binari ed essere sempre un mezzo sbirro, deve fare una scelta e la fa troncando col suo mestiere e col suo passato. Nella penultima puntata (su *Alterinus*) cambia mestiere e si mette a fare il tassista. Con questo non rompe le sue vicende, ormai legate alle vite di un sacco di emarginati, ma, anzi, ne viene coinvolto in modo anche più personale. E per questi «diversi», così realistici e pieni di contraddizioni, che probabilmente Alak Sinner continuerà ad interessarsi. (Alak Sinner esce ogni giorno sul *Messaggero* e ogni mese su *Alterinus*; Muñoz e Sampayo, argentini, ne sono gli autori).



TV...



La commissione trilaterale non esiste, e se esiste è irrilevante, Carter è stato eletto per il suo sorriso buono e perché è risultato simpatico alle masse nere. Questo ha sostenuto, senza vergognarsi, Arrigo Levi, direttore della Stampa di Agnelli (membro della commissione trilaterale) e membro della rubrica «Prima pagina» trasmessa giovedì sera sulla rete due. L'idea generale della trasmissione è piuttosto buona: prendere un problema affrontato dalla grande stampa borghese, vedere come è stato trattato, sottolineare non solo e non tanto quello che è detto esplicitamente, quanto quello che è tenuto nascosto. In questo caso, le cose

da dire erano parecchie: si trattava nientemeno del presidente degli Stati Uniti, presentato al pubblico dall'informazione dominante, come una specie di incarnazione del mito americano cui «anche un coltivatore di noccioline può diventare presidente», e in realtà creatura, appunto, della cosiddetta commissione trilaterale, una lega di banchieri, industriali, professori e uomini politici tanto che quasi tutti gli uomini che occupano le posizioni chiave nel suo governo — e anche l'ambasciatore a Roma, Gardner — sono membri della commissione. Già portare questi dati, nella loro crudeltà alla televisione, è un fatto positivo, permettere alla gente, semplicemente,

di conoscere le basi di appoggio, dentro il grande capitale mondiale, del presidente della massima potenza imperialista. Anche se, ovviamente, ci sarebbe stato molto di più da dire: entrare nel merito della strategia di aggressione «di tipo nuovo» al proletariato portata avanti dalla commissione, delle coincidenze tra questa strategia e le scelte recenti, sia del Fondo Monetario, sia del grande capitale italiano, anche per evitare di presentare la commissione come una «congiura».

Ma che la trasmissione, con tutti questi limiti, abbia colto nel segno, lo si è capito già dall'intervista di Gianni Agnelli e di Egidio Ortona (altro membro illustre della suddetta); lo si è capito meglio dall'isteria raggiunta, nel confronto con gli studenti e i docenti di Bologna che hanno realizzato il programma, da Arrigo Levi e da due giornalisti della catena di Monti. Levi, soprattutto, non si è curato del ridicolo, arrivando ad affermare che la commissione è una specie di università per politici — come Carter — in cerca di affermazioni, che somiglia al Rotary Club, eccetera eccetera. I giornalisti del Carlini, d'altra parte, si sono assunti l'ingrato compito di dimostrare che i giornalisti di regime sono onesti: per loro informare la gente sulla tri-

terale è poco rilevante (mentre sprecare colonne di piombo sui piani della mamma di Carter è fare notizia), e poi del resto, «non so, non ho visto, se c'ero dormivo». Talmente isterici, d'altra parte, che chi ha assistito alla trasmissione non può che essersi convinto che gatta ci cova, sotto questa storia. A questo punto, si tratta di passare a fornire le risposte, a spiegare che cosa veramente è la commissione trilaterale, a cosa significa per il proletariato. Ma questo non aspettavate di vederlo in «Prima Pagina», riforma o meno. (Va a finire che bisogna proprio leggere *Lotta Continua*...) P.O.

Giovedì e venerdì, la rete due ha trasmesso la storia di Sacco e Vanzetti. Erano tredici anni che il programma era stato bloccato dal partito della Lockheed, dai servi solerti dell'ambasciata americana che avevano paura di far la figura degli antiamericani. Il programma è poi andato in onda, lo stesso giorno che Gui e Tanassi venivano rinviati davanti all'alta corte di giustizia. Ecco, sembrano volerci dire, vedete, i tempi bui del regime democristiano sono finiti, oggi ci muoviamo alla luce del sole. Oggi, naturalmente, il programma su Sacco e Vanzetti viene ripreso dopo che decine di

migliaia di proletari hanno già conosciuto, attraverso il film di Montaldo, non solo la vicenda dei due compagni italo-americani, ma anche le sue «singolari» assonanze con la strategia della reazione in Italia; che hanno visto, e non potevano non vedere, nella storia dell'anarchico Andrea Salsedo, «precipitato» del quattordicesimo piano della questura di New York, il precedente immediato dell'assassinio di Pinelli. Ma che si sia potuto assistere, alla televisione, a una ricostruzione, grigia finché si vuole, ma seria, del-

la storia di Nicola Sacco e Bartolomeo Vanzetti, è comunque un fatto importante. La criminalizzazione della lotta politica sovversiva, la caccia alle streghe, sono allora come oggi la chiave del regime capitalistico in fase di svolta autoritaria. E i giornalisti che oggi rievocano con toni commossi la vicenda di Sacco e Vanzetti (gli eroi rivoluzionari possono anche essere celebrati, una volta morti) farebbero bene a confrontare la caccia ai rossi negli USA degli anni '20 con i toni farneticanti delle loro campagne d'ordine.



Modello Germania: Polizeistaat

Il pacifico signor Traube

Il signor Traube è in questi giorni al centro di una tempesta politica che è stata a un passo dallo scatenare una crisi di governo in Germania occidentale.

La storia ha aspetti grotteschi e vale la pena di seguirla per intero. Questo signor Traube è un pacifico cittadino tedesco, fedele alle istituzioni democratiche, con una bella villa nella campagna nei dintorni di Colonia. Ma il signor Traube è anche un importante fisico atomico.

E' successo infatti che nel luglio 1975 la sua posta e il suo telefono siano stati sottoposti ad una regolare intercettazione da parte del servizio segreto. Niente ci strano in tutto ciò, anche se ci ricorda che in Germania occidentale queste intercettazioni, grazie ad una modifica costituzionale del 1968 con le famose «Leggi speciali», possono avvenire per semplice iniziativa del servizio segreto stesso senza che sia necessaria nessuna autorizzazione del magistrato.

Passano i mesi e non si intercetta niente. Allora il servizio segreto chiede al ministro degli interni di avere carta bianca per ulteriori iniziative (tra l'altro la madre di Traube era comunista, il padre ebreo, ed egli stesso a 17 anni, nel 1945, fu iscritto per alcuni mesi al Partito comunista). Il ministro dà il suo assenso. Nel gennaio del 1976, a poche settimane dal sequestro dei ministri del petrolio dell'OPEC a Vienna da parte di un commando palestinese, si passa a una nuova fase. Il servizio segreto di «Difesa della Costituzione» chiede l'aiuto del più attrezzato BND, l'altro servizio segreto tedesco occidentale fondato e diretto per anni dal nazista Gheulen, feudo politico di Strauss. C'è infatti bisogno di un fabbro che permetta di entrare e uscire dalla casa di Traube senza lasciare tracce, e pare che solo il BND abbia il fabbro adatto. Nella casa di Traube vengono così poste, delle «cimici», mentre i vivai di trote nei dintorni vengono assiduamente frequentati da strani pescatori e i capanni di caccia si riempiono di «cacciatori».

Non si scopre niente. Traube comunque viene licenziato dal trust atomico per cui lavora. La cosa rimane segreta fino a due settimane fa, quando lo

Spiegel pubblica l'intera storia accusando apertamente Maihofer, ministro degli interni, di avere calpestate i più elementari diritti del domicilio privato di un cittadino tedesco. Il povero signor Traube ha finalmente l'opportunità di conoscere la causa di tante disgrazie. Lo spionaggio nei suoi confronti è infatti iniziato pochi giorni dopo che una sua amica di lunga data, un'avvocata progressista di Francoforte, era andata a fargli visita collaboratore, un compagno accompagnato da un suo molto noto a Francoforte, Joachim Klein (che pochi mesi dopo rimarrà ferito nell'azione di Vienna contro i ministri petroliferi dell'OPEC). Lo studio di questa avvocatessa, come quello di tutti gli avvocati progressisti viene regolarmente sorvegliato.

Le rivelazioni dello Spiegel destano scalpore: tutti i diritti del cittadino, che pure sono ormai così esigui, sono stati calpestati con l'assenso scritto e firmato del ministro degli interni. In più naturalmente, spiando e controspiando il servizio segreto non ha scoperto niente a carico del povero Traube. La cosa diventa grottesca quando si conoscono le motivazioni di tanta solerzia: si ha paura che Traube sveli ai compagni palestinesi i segreti di fabbricazione dell'atomica — e qui gioca la falsa coscienza di chi questi segreti li fornisce apertamente al regime nazista sudafricano e alla dittatura gorilla brasiliana. La burrasca a Bonn monta rapidamente, si parla di crisi di governo, ma poi non succede niente. Schmidt e Genscher, ministro degli esteri e presidente del partito liberale, lo stesso di Maihofer, coprono interamente l'operato del ministro degli interni. La crisi rientra, la «democrazia» tedesca è ormai saldamente sotto la tutela dei servizi segreti.

La fondazione Russel ha lanciato un appello per organizzare un Tribunale Internazionale contro la negazione dei diritti democratici nella Germania Federale



Che bella primavera quest'anno, ti sorprende a guardare ogni cilegio in fiore e senti che domani anche lui può essere messo in galera.

La Werkschutz, polizia di fabbrica a Brokdorf

Il controspionaggio tedesco controlla il mercato del lavoro

Nel 1972 apparve in Germania un francobollo che fece scandalo, apparteneva alla serie «donne tedesche celebri» ed era dedicato a Rosa Luxemburg. La cosa parve tanto inaudita all'opposizione democristiana che fu convocato un dibattito parlamentare. Nel corso della polemica vi fu però un solo esponente DC che riuscì a mettere in difficoltà il ministro delle poste, socialdemocratico: «Ma come si fa — chiese — ad intestare un francobollo ad una persona che, se fosse viva, non potrebbe neanche pensare di essere assunta dalle poste proprio in virtù del Berufsverbot emanato dallo stesso governo che ha poi permesso questa serie filatelica?».

Aveva ragione. Rosa Luxemburg non potrebbe mai essere assunta in nessun impiego pubblico, fosse anche da postina.

Un episodio questo, fra i tanti, che ci «dà il clima» del regime tedesco occidentale: la più feroce «democrazia autoritaria» dell'Europa occidentale. Tutti ormai sappiamo che cosa sia il «Berufsverbot», il divieto di assunzione in tutta la pubblica amministrazione, centrale o periferica, per chiunque non dia sufficienti garanzie di fedeltà alla costituzione tedesca e al «Freie Demokratische Grund Ordnung» (libero ordine democratico).

Il meccanismo di controllo sociale innestato dal Berufsverbot va ben oltre una già inammissibile limitazione delle più elementari libertà di pensiero e di espressione democratiche.

In realtà l'introduzione del Berufsverbot rappresenta solo una delle più recenti modifiche dell'intero ordinamento democratico tedesco e unisce a una palese volontà repressiva e

autoritaria un più articolato e pesante intervento sui meccanismi stessi che regolano la legislazione del lavoro.

Le famose Notstandsgesetze, le «Leggi speciali» del '68, assieme all'introduzione della procedura per cui un governo può attuare un vero e proprio colpo di stato legale, sciogliendo le camere e assumendosi i pieni poteri, prevedono anche e soprattutto la immediata e totale «militarizzazione» di tutta la forza lavoro (Hitler la impose solo nel 1941, mentre la Germania federale la pratica nei fatti già dal 1964 nei confronti degli emigrati, grazie alle Ausländergesetze, le leggi sugli stranieri). Col Berufsverbot si è fatto un altro passo avanti in questa direzione.

Ma lasciamo parlare le cifre: a tutt'oggi i cittadini tedeschi a cui è stato applicato il Berufsverbot sono circa 3.000, e questi sono ormai relegati al ruolo di «paria» nel mercato del lavoro.

Ma i cittadini tedeschi inquisiti per verificare se applicare o meno il Berufsverbot non sono meno di 800.000 (e c'è chi parla di 2 milioni)! Questi controlli sono demandati all'unica autorità istituzionale in grado di «garantire» sulla fedeltà alle istituzioni, il «Verfassungsschutz», il corpo di Difesa della Costituzione, che è poi dei tre

servizi segreti che operano in RFT.

In questo modo si è arrivati a utilizzare il servizio di controspionaggio come strumento chiave per regolare e controllare tutto il mercato della forza lavoro! E' esattamente come se gli uffici di collocamento in Italia frissero controllati e diretti dal SDS di Cossiga!



Il liberale Maihofer, ministro degli interni, colto in un momento di intensa concentrazione

18 milioni di marchi al dittatore Videla

Come si sa Lama è tornato tutto contento dalla visita compiuta tre settimane fa a Bonn ai suoi colleghi tedeschi. Ha fatto calde dichiarazioni di stima, e ha notato con piacere l'evoluzione positiva dell'atteggiamento tenuto nei confronti della CGIL dai sindacalisti tedeschi. Si è trattato di un incontro che probabilmente vuole segnare una sorta di «compromesso storico» su scia europea a livello sindacale tra la più forte organizzazione sindacale europea, il DGB socialdemocratico ed anticomunista, e il più forte sindacato comunista del continente. Di questa visita ci siamo già occupati nei giorni scorsi, oggi abbiamo però avuto una notizia che

giriamo volentieri a Lama.

Come si sa il sindacato tedesco grazie ai contributi delle tessere, molto elevati, si è «messo in proprio», ed ha formato tra l'altro il più potente gruppo finanziario privato del paese. Ora apprendiamo che la banca del sindacato la quarta per ordine di importanza in Germania occidentale, ha deciso di partecipare direttamente alla concessione di un credito di 19 milioni di marchi alla giunta fascista argentina del generale Videla. Una prova in più della diretta corresponsabilizzazione del sindacato tedesco nella politica imperialistica della RFT. E' superfluo ogni commento.



E' st...
cente
del Co
contro
raccolt
ti ciro
KOR. I
degli
seguito
giugno
manze,
comuni
menti
giornat
ne che
docume
li sono
pubblic
nalo)
dramm
ta di l
sistema
la Cos
e impi
dini la
tale.

Nel
verno
una ri
dura d
te dell
l'aumer
prova
che il
ni prim
mento
approv
menti
che ag
reati q
sperder
«organi
ni pubb
te».
In que
circolaz
della vi
dimostr
ca mar
testa al
zionale
se esat
mento
polizia
casi del
colpisce
tutto ar
sti e di
danne,
sulla
della p
si usa
morale»
passare
varsi a
lungo de
sere fe
una «pe
(passaggi
funziona
col man
tato in
late pr
dannato
detenzio
mende.

Il pote
via fatt
opinione
e con l
opposiz
lotte e
1956, de
71. La
una part
sistente
la forme
famento
ral e ir
mazione
to organ
intellett
una sor
dell'oppo
hanno un
rivendica
diritto di
ganizzazi
gato il r
che caut
a cenze
ammistia
dannati.
La put

Anche in Polonia si condanna per "concorso morale"

E' stata pubblicata di recente in Francia, a cura del Comitato internazionale contro la repressione, una raccolta dei documenti fatti circolare in Polonia dal KOR, il Comitato di difesa degli operai formatosi in seguito agli scioperi del 25 giugno 1976: sono testimonianze, resoconti, appelli e comunicati sugli avvenimenti di quella cruciale giornata e sulla repressione che ne è seguita. Dai documenti (alcuni dei quali sono stati a suo tempo pubblicati sul nostro giornale) emerge un quadro drammatico della condotta di un potere che viola sistematicamente le leggi della Costituzione, il codice e impiega contro i cittadini la violenza più brutale.

Nel giugno 1976 il governo polacco si aspettava una risposta, forse meno dura di quanto fu, da parte della classe operaia all'aumento dei prezzi. La prova tra l'altro il fatto che il 23 giugno, due giorni prima del decreto di aumento dei prezzi, furono approvati alcuni emendamenti alle leggi di polizia che aggravavano le pene per reati quali « rifiuto di disperdere assembramenti », « organizzazione di riunioni pubbliche non autorizzate », « interruzione della circolazione ». Ma al di là della violenza esercitata sui dimostranti — una pacifica manifestazione di protesta al canto dell'Internazionale e con bandiere rosse esasperata dall'atteggiamento provocatorio della polizia e dei dirigenti locali del partito — ciò che colpisce è il carattere del tutto arbitrario degli arresti e delle successive condanne, per lo più basate sulla sola testimonianza della polizia che da noi si usa definire « concorso morale ». Era sufficiente passare per la strada o trovarsi accidentalmente sul luogo degli incidenti per essere fermato, sottoposto a una « passeggiata igienica » (passaggio tra due file di funzionari che colpiscono col manganello), essere buttato in fetide e sovraffollate prigioni e infine condannato a mesi e anche di detenzione o a pesanti ammende.

Il potere non aveva tuttavia fatto i conti con l'opinione pubblica polacca e con la maturità di un'opposizione temprata dalle lotte e dalle lezioni del 1956, del 1968 e del 1970. La pronta reazione di una parte autorevole e consistente degli intellettuali, la formazione di un collegamento organico tra operai e intellettuali, l'emergere di una sorta di programma dell'opposizione nel quale hanno un ruolo centrale le rivendicazioni operaie del diritto di sciopero e di organizzazione hanno obbligato il regime a fare qualche passo indietro e a concedere una parziale amnistia agli operai condannati.

La pubblicazione di que-

sti drammatici documenti da parte del KOR non vuole essere soltanto la denuncia di una serie di violazioni di diritti civili e umani ma una proposta per la continuazione della lotta contro un sistema che l'opposizione pensa sia modificabile soltanto con un'insistente e coerente pressione popolare e con la solidarietà attiva delle forze di sinistra nel mondo. (Ripetiamo dal libro due brevi documenti).

Il 25 giugno a Ploer

Verso le 17 un corteo formato da alcune decine di manifestanti si è mosso dagli stabilimenti petrolchimici di Mazovia. Mentre percorreva i pochi chilometri per arrivare alla città, i passanti si univano ai manifestanti. Tutti insieme si sono diretti verso la sede del comitato di partito, in via Kosciuszko. Cantavano l'« Internazionale » e « Dio protegga la Polonia ». La folla si è radunata di fronte al palazzo del comitato. C'erano soprattutto molte donne con i bambini in braccio. Si chiedeva che il primo segretario uscisse fuori, ma nessuno si è presentato a parlare alla gente. Arrivò una macchina con un megafono che annunciava che l'aumento dei prezzi era stato annullato. Nessuno credette alla notizia e, in un moto di collera, la gente rovesciò la macchina e malmenò il guidatore. Alcuni si misero a lanciare pietre contro le finestre. Altri si riversarono nell'ingresso da cui furono subito ricacciati. Alcune divisioni di polizia, probabilmente giunte da Lodz, entrarono in azione e dispersero la folla. Verso le 21, la via Kosciuszko piena di pezzi di vetro, era presidiata da pattuglie di polizia. Attorno stazionavano macchine piene di miliziani, pronti a intervenire.



25 giugno 1976: una grande rivolta operaia scuote il falso socialismo in Polonia; molti degli operai che vi parteciparono restano ancora oggi in galera condannati, senza prove, da veri e propri tribunali speciali

Le famiglie dei condannati di Radom scrivono al Procuratore Generale

Al Procuratore generale della Repubblica polacca
Noi, famiglie di condannati ai processi di Radom che si sono svolti in seguito agli avvenimenti del 25 giugno 1976, dichiariamo che questi processi sono stati condotti senza aver raccolto prove sufficienti. Non si è permesso che a una o due persone per famiglia di assistere alla lettura degli atti di accusa e delle sentenze. In tale occasione abbiamo visto che i nostri figli e mariti portavano segni evidenti di percosse. Negli incontri con loro che ci sono

stati concessi, essi ci hanno dichiarato che era stato con la tortura e le bastonate che erano stati costretti a confessare. Nel corso dei processi i funzionari della milizia hanno trattato i condannati e le loro famiglie con disprezzo.

Alla luce di questi fatti è evidente, cittadino Procuratore generale, che vi hanno ingannato e che è falso quanto ha scritto *Zygie Warszawa* del 30 ottobre 1976: « Tutti gli atti sono stati preparati con la più grande cura e così l'inchiesta di istruttoria come tutte le procedure del dibattimento ».

In base ai fatti indicati, vi domandiamo di riprendere in esame tutti i processi che si sono svolti in seguito ai fatti del 25 giugno 1976 e di verificare la legalità del procedimento di istruttoria.

SPAGNA

Scioperi e manifestazioni in tutti i paesi baschi dopo l'uccisione di due compagni

Mobilizzazioni e scioperi sono avvenuti nelle giornate di ieri e di mercoledì in diverse città e villaggi della provincia basca di Guipuzcoa che ha come capitale S. Sebastian. In segno di dolore e di lotta per la morte dei due militanti dell'ETA Nicolas Mendizabal detto Zarra e Sebastian Goicoechea uccisi dalla Guardia Civil mercoledì sera ad un posto di blocco.

Importanti scioperi si sono svolti nei paesi di origine dei due uccisi, si sono bloccate tutte le attività lavorative, commerciali e scolastiche. Lo sciopero totale ha bloccato tra le altre le città di Tolosa, Beasain, Villafraanca De Ordicia Zumarra Ga, Villareal, Ormaiztegui, Villabona, ove non è stata registrata attività lavorativa di nessun genere e le strade sono rimaste praticamente presidiate per tutto il giorno. Secondo fonti la mobilitazione governativa ha toccato 2.000 imprese in cui lavorano 150.000 operai. Ma senza dubbio essendo queste fonti note per la loro estrema parsimonia nel giudicare le lotte dei lavoratori, queste mobilitazioni sono state certamente più grosse. Sul luogo dove sono caduti i compagni, sono state poste numerose bandiere basche e un'aria pesante si respirava in tutta la città. Secondo alcune testimonianze raccolte, mentre Sebastian Goicoechea è caduto morto all'istante, Nicolas Mendizabal che aveva nove colpi in corpo è morto dopo essere stato trasportato a Beasain gridando « Gora euzkadi askatuta » (viva i paesi baschi liberi). Nella giornata di ieri si sono svolte assemblee nelle fabbriche e nei villaggi ed è stato votato lo sciopero generale del pomeriggio e di oggi. A Villafraanca si è formato un corteo che ha fatto chiudere il mercato settimanale dei prodotti agricoli e girando in tutte le fattorie della zona ha raccolto più di 8.000 persone. Cortesi si sono svolti nella zona che va da Tolosa e Ibarra, località ove è nato Sebastian Goicoechea.

Dopo che hanno chiuso in segno di lutto tutte le banche, i negozi, le scuole si è formato un corteo di 4.000 persone. Nel pomeriggio si sono svolte altre manifestazioni di migliaia di persone in altre città e a S. Sebastian. Un corteo di 400 medici e infermieri dell'ospedale centrale ha reclamato la liberazione della loro compagna Miren De La Hoz Y Pili Moral arrestata dopo che era uscita illesa dalla sparatoria, durante la notte 4.000 persone che si erano concentrate nella città vecchia sono state caricate dalla polizia e ci sono stati sei arresti.

Il governo che credeva di aver calmato la carica rivoluzionaria dei baschi con le ultime leggi sull'uso della bandiera e sulle assemblee di paese si è scontrato con un movimento sempre vivo e antigovernativo che in ogni momento può bloccare una delle zone più ricche della Spagna.

La ETA ha ieri emesso un comunicato nel quale si dice tra l'altro: « Il nostro popolo ha saputo dimostrare nelle ultime mobilitazioni per l'amnistia che il senso civile non è sinonimo di cedimento, che quando lo si lascia manifestare liberamente per la propria emancipazione lo sa fare pacificamente, però quando si tenta di riportarlo indietro non si rassegna e sa rispondere. Chiediamo la mobilitazione di tutti per l'amnistia, la libertà e la dissoluzione delle forze repressive franchiste ».

Leo Guerriero



40.000 studenti in sciopero in Inghilterra. Enorme corteo a Londra

Trentanove università e istituti superiori inglesi sono stati occupati dagli studenti. Ieri imponenti manifestazioni si sono svolte in molte città dell'Inghilterra coinvolgendo ben 4.000 universitari. La lotta è iniziata alla London School of Economics, uno dei centri di formazione tecnica più prestigiosi di tutt'Europa. Qui le autorità scolastiche avevano nelle scorse settimane deciso un aumento delle tasse del 300 per cento. Una misura che colpisce gli studenti stranieri, dato che la maggior parte degli universitari inglesi gode della retta da parte dell'assistenza sociale. Sono stati quindi gli studenti d'

oltre-mare ad iniziare più di un mese fa l'occupazione dell'istituto. La repressione si è incaricata poi di allargare la mobilitazione anche agli studenti non direttamente colpiti ed in altre scuole e città (un tribunale aveva condannato gli occupanti al pagamento di un'ingente somma per supposti danneggiamenti ai locali occupati). La lotta che ha riportato l'Inghilterra ad un clima sessantottesco è guidata esclusivamente da compagni rivoluzionari; anche le organizzazioni studentesche che fanno capo al partito laburista si sono dissociate da queste mobilitazioni che per l'eco che hanno sulla stampa

sembrano destinate ad avere una incidenza politica notevole. Oggi il segretario della « National Union of Students » (il sindacato nazionale degli studenti) ha annunciato la prossima occupazione di altre 20 università ed istituti se le autorità continueranno nella loro intransigenza.

« Ho paura che siamo solo all'inizio. La contestazione di oggi è meno romantica di 10 anni fa, molto più potente perché dettata più dal cervello che dal cuore ». Lo dice R. Dahrendorf, preside della London School of Economics, controparte diretta degli studenti.

Un compagno narra la giornata di Bologna

BOLOGNA, 11 — Questo il racconto che ci ha fatto per telefono un nostro compagno: «Alle 11 Comunità e Liberazione aveva convocato un'assemblea nell'aula di anatomia, c'erano circa 300 studenti. Ci sono andati alcuni compagni del "comitato di lotta", e appena si sono presentati CL li ha aggrediti, buttati dalle scale, picchiati. Li guidava Vesprucci, il loro capo a Bologna.

Siamo arrivati lì davanti in 150, ma non c'era grande tensione, solo slogan. I ciellini si sono barricati dentro l'università, è arrivata la PS, un camion di baschi neri, un cellulare, un gipione. Ma la situazione continuava a non rimanere tesa. I carabinieri sono entrati dentro per "proteggere CL", poi si è mosso il reparto di PS. Quando gli ultimi sono arrivati a contatto con la gente, invece di entrare, hanno deviato e si sono messi a pestare tutti. I compagni si sono ritirati, poi hanno lanciato sassi, poi una parte è confluita in via Zamboni e un'altra è rimasta a Porta Zamboni. Lì hanno sparato lacrimogeni, almeno 50, su tutto ciò che si muoveva. Alcuni compagni hanno sentito dire i CC: "adesso spariamo".

I compagni premevano, ma appena si sono avvicinati a un cellulare è partita una raffica. Subito dopo il cellulare è andato a fuoco. Allora i compagni si sono divisi in gruppi, quello che ha preso via Mascarella ha incontrato una colonna di CC. Un tenente si è infilato il casco, ha tirato fuori la pistola e ha sparato 4 o 5 colpi da circa 20 metri. C'era stata una molotov, ma non era esplosa. La sequenza è sta-

ta fulminante: lui arma la pistola, arriva la molotov che non esplose, si ingiocola e a due mani spara 4 o 5 colpi. Francesco si ferma e cade. Altri dicono che ha sparato anche uno in borghese. Quattro compagni corrono a prendere Francesco, lo trasportano via, ma era già morto.

La TV ha detto che è stato colpito davanti, ma il colpo è entrato da dietro e si vede benissimo, non occorre essere un esperto. Quando è arrivata la notizia è cresciuta la rabbia. C'è stato subito un altro episodio: alcuni della sezione universitaria comunista se ne sono subito andati in federazione, scappati via.

Si sono barricati tutte le facoltà. La tensione montava: i compagni chiedevano: cosa fa il sindaco? Il PCI? Arrivavano gruppi di operai, alcuni si erano scazzottati con i delegati che non volevano indurre subito lo sciopero, alcuni, per esempio della SASIB sono usciti autonomamente.

Si discutevano gli obiettivi: alcuni hanno proposto di colpire tutti gli obiettivi possibili; noi abbiamo proposto un corteo centrale, tenere la città, praticare gli obiettivi a livello di massa, non cedere ai ricatti. Nelle assemblee di facoltà è passata ovunque questa linea, battendo anche le posizioni opportunistiche che volevano solo aspettare la FLM che aveva convocato una manifestazione per le sei. È passata la proposta di andare alla DC.

Il corteo si è organizzato: ogni facoltà aveva organizzato un minimo di servizio d'ordine e voleva mostrarsi armato: uno slogan era "guai a chi ci

tocca", mostrare che il terrore non passava. C'erano 15.000 studenti, ho contato i cordoni, il più grosso corteo che ho mai visto a Bologna. In piazza c'era il PCI, che gridava slogan, gli studenti stavano per scatenarsi contro quelli che ci hanno chiamati provocatori, teppisti, bastardi, ma, poi siamo ripartiti senza aspettare quel fantasma della FLM (non c'era nessuno) verso la DC. Il corteo è stato attaccato in via Ugo Dazzi da tre parti, sulla testa, di fianco e di dietro. Durante il percorso si era colpita una succursale FIAT, il negozio di Luisa Spagnoli, davanti alla questura: la PS ha sparato di nuovo.

Dopo le cariche ci si è divisi in tronconi, mentre il PCI era schierato a difendere le vetrine del centro. Una parte ha cercato ancora di raggiungere la DC, la PS ha di nuovo sparato, un grosso troncone ha puntato sulla stazione, un altro al Resto del Carlino.

La stazione è stata occupata, la polizia ha tentato per tre volte di entrare ma è stata respinta; sparavano ad altezza d'uomo si sporgevano dalle colonne e sparavano con i moschetti e le rivoltelle, anche raffiche, ma non sono riusciti a entrare. Ci sono dei compagni fermati, pestati, caricati sul cellulare. Poi si è tornati all'università, altri erano ancora in centro.

A piazza Maggiore credo che la manifestazione poi non ci sia stata, c'era solo il servizio d'ordine del PCI a presidiare. Adesso, sono le 21,30 stiamo in un migliaio dentro l'università, c'è un'assemblea. Le proposte sono queste: 1) una delegazione forte che venga a Roma; 2) la partecipazione alla manifestazione di domani a Bologna; 3) l'intervento di uno studente e di un compagno di LC. Se non vogliono farci parlare dovranno assumersi le responsabilità di questa scelta. Nei prossimi giorni? Il rettore ha già serrato l'università, probabilmente lunedì faremo una manifestazione.



Ha sparato un ufficiale dei CC, a freddo e alla schiena

Conferenza stampa degli avvocati di parte civile Gamberini, Stortoni, Insolera

Gli avvocati Alessandro Gamberini, Luigi Stortoni e Gaetano Insolera, nominati rappresentanti di parte civile dai familiari del compagno Francesco hanno tenuto una conferenza stampa in un'aula della facoltà di Giurisprudenza.

«È stata una provocazione preordinata e omicida da parte di chi ha gestito l'ordine pubblico» — ha detto Gamberini — «abbiamo decine di testimonianze». «L'assemblea di CL — ha proseguito — non è stata disturbata, poi sono entrati quattro o cinque studenti del movimento. Il servizio d'ordine di CL li ha riconosciuti, scatenandosi contro di loro: li ha presi a pugni e calci». Sparsasi la voce davanti alla facoltà «sono arrivati 40-50 studenti che ai funzionari della politica presenti hanno detto di non voler provocare incidenti ma solo che fossero identificati i picchiatori. CL si è barricata nell'aula rompendo banchi e bottiglie per armarsi. Poi, ha detto ancora Gamberini, sono arrivati i carabinieri che hanno malmenato duramente gli studenti al grido di "a morte". Quasi contemporaneamente sono par-

titi gli agenti di polizia che «hanno cominciato a tirare lacrimogeni all'impazzita. Lo hanno confermato impiegati di ditte vicine affacciati alle finestre. Alcune persone che aspettavano l'autobus sono state caricate».

«Gli studenti si sono raccolti e sono ritornati verso via Imerio passando per via Bertalotti, qui venuti di nuovo a contatto con la polizia sono stati lanciati dei sassi e la polizia ha sparato una rapida successione di colpi. Successivamente è partita la molotov. Gli studenti sono di nuovo rifiutati questa volta per via

Mascarella dove è stato ucciso Francesco «Colpito alla schiena — ha ribadito Gamberini.

Vari testimoni hanno detto di aver visto chinarsi e sparare un ufficiale dei carabinieri, con una mano appoggiata sull'altra per mirare meglio. Era sui 35 anni, biondo con i baffi. Un altro teste dice che ha sparato anche un agente di polizia in borghese».

Gli avvocati hanno chiesto il sequestro di tutte le armi in dotazione ai reparti in servizio e hanno annunciato che chiederanno le dimissioni del questore di Bologna, Gaetano Palma.

ULTIME NOTIZIE DA BOLOGNA

- L'agenzia ANSA comunica che la squadra mobile sta operando arresti e ne avrebbe già eseguiti 40. La notizia non è però confermata in questa entità dai compagni. La questura si rifiuta di dare spiegazioni.
- I compagni di Ciampino ci informano che sono partiti nella notte quattro aeroplani carichi di poliziotti alla volta di Bologna.
- Un indagine comunicato dei partiti «democratici» di Bologna insieme a rappresentanti di comune, provincia e regione ha il coraggio di scrivere: «Il tentativo di impedire ai componenti il movimento di Comunione e Liberazione il libero esercizio dei loro diritti è inammissibile».
- Oggi dalle 9,30 per tre ore sciopero generale con manifestazione a piazza Maggiore.

ULTIM'ORA

TORINO, 12 — Ieri sera alle 22 un operaio di 42 anni delle presse di Mirafiori, non sopportando più il capo reparto che gli rimproverava «lentezza nel lavoro» e «scarso rendimento», gli si è scagliato contro uccidendolo.

TORINO, 12 — Poco dopo le 8 di stamane è stato ucciso davanti alla sua abitazione il brigadiere dell'antiterrorismo Giuseppe Ciotta. Gli hanno sparato da un'auto.

Roma: la vigilia dei reazionari

ROMA, la notte dell'11 — Riunioni frenetiche delle centrali dello stato, le autorità di polizia di Roma completamente isolate, la DC che cerca istericamente la rivincita o la prova di forza. Mentre vengono resi noti le posizioni dei partiti e dei editoriali dell'Avanti! e dell'Unità (embedue che ripetono infami condanne a sinistra, ma che non nascondono la paura per l'atteggiamento della DC — Andreotti ha detto in tele-

visione — che l'assassinio di Francesco deve essere considerato «normale») si intrecciano le notizie più gravi. Pare (da fonte certa) che Cossiga abbia chiesto di fare intervenire l'esercito contro la manifestazione e che Lattanzio e il presidente della camera Ingrao si siano opposti. Ci sono notizie che ci portano i compagni di allarmi nelle caserme, di partenze di poliziotti alla volta di Bologna; dalla questura centrale di San Vitale partono

in continuazione le volanti (che ricevono solo appuntamenti, gli ordini sono dati a voce dalle centrali operative). L'ANSA che prima annuncia, come se fosse la caduta degli uni, che un treno con mille studenti sta per arrivare nella notte a Bologna, trasmette poi che il convoglio non è stato fatto passare dalla stazione centrale, ma deviato per altri percorsi senza farlo fermare in città. Sono le mosse della DC di Moro, quella DC che si è

vista due giorni fa in parlamento presentarsi arrogante, sicura di vincere, minacciosa e che ora vede galvanizzata la sua destra interna alla ricerca della rivincita. La portata di questa partita, non è sfuggita neppure al PSI. Dopo le dichiarazioni degli esponenti della federazione bolognese, è venuta la presa di posizione ufficiale del partito con il fondo dell'Avanti! che «comparrà domattina (sabato)» e che non a caso è stato af-

fidato fin da stasera nel testo integrale alle agenzie di stampa. Ne riportiamo il brano più significativo: «Una responsabilità — scrive l'organo socialista — ricade adesso su tutte le forze democratiche italiane: quella di impedire che un atto di giustizia del parlamento (il voto Lockheed, Ndr)... faccia precipitare la situazione politica verso una fatale disgregazione di tutto il tessuto democratico». Parole evidentemente meditate, parole di una

gravità che non trova riscontro nella prosa dell'Avanti da molti anni a questa parte, e che sono susseguite direttamente dal clima che si sta vivendo nel cuore dell'apparato statale in queste ore di vigilia.

Per quanto riguarda la vera opposizione a questo governo essa si è già espressa chiaramente: non permetterà i ricatti a cui mirano queste provocazioni e porterà avanti le sue decisioni.

L
Gio
C
Un
di
ide
dis
opp
A
Per
un
B
vato
a F
Rast
la p
zescl
tro i
l'omi
I
tanto
potrà
incer
pater
C
Il PC
può
fare
turis
ad
Il pr
«Li
detto
DC de
sione
ta m
ultra
ma (c
di sca
sulle
scisti
mente
zione
sta, m
posson
diretto
Al n
alla ag
perciò
guente